

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 119 (47.852)

Città del Vaticano

domenica 27 maggio 2018

Il Papa alla conferenza della fondazione Centesimus annus pro Pontifice

## Nessuna frattura tra etica ed economia

Esiste un «nesso indissolubile» fra «un'etica rispettosa delle persone e del bene comune» e «la reale funzionalità di ogni sistema economico e finanziario». Lo ha ribadito il Papa nel discorso rivolto ai partecipanti alla conferenza internazionale «Nuove politiche e stili di vita

nell'era digitale» promossa dalla fondazione Centesimus annus pro Pontifice per il venticinquesimo anniversario della sua istituzione.

Ricevendo in udienza sabato mattina, 26 maggio, nella Sala Regia - dove si era appena svolta la sessione conclusiva dei lavori presiedu-

ta dal cardinale segretario di stato, Pietro Parolin, e incentrata sull'intervento del patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo - il Pontefice ha ribadito l'attualità della dottrina sociale della Chiesa, soprattutto in un momento in cui «le sfide sociali e finanziarie poste alla comunità inter-

nazionale sono diventate sempre più complesse e interconnesse». «Nell'analisi di Francesco, «le attuali difficoltà e crisi nel sistema economico hanno una innegabile dimensione etica», essendo legate a quella «mentalità di egoismo e di esclusione» che ha generato la «cultura dello scarto». Da qui l'invito a ricomporre quella «tragica e falsa dicotomia» che «si è sviluppata tra la dottrina etica delle nostre tradizioni religiose e gli interessi pratici dell'attuale comunità degli affari». In una parola, ha ricordato il Papa, «la dimensione etica dei rapporti sociali ed economici non può essere importata nella vita e nell'attività sociale dall'esterno, ma deve emergere dall'interno». E questo rappresenta «un obiettivo a lungo termine, che richiede l'impegno di ogni persona e di ogni istituzione in seno alla società».

Una delle sfide più urgenti indicate dal Papa è rappresentata dalla «minaccia che le famiglie stanno affrontando a causa delle incerte opportunità di lavoro e dell'impatto della rivoluzione della cultura digitale». Per questo il Pontefice ha esortato la fondazione a proseguire nell'impegno di formazione delle «coscienze dei leader in campo politico, sociale ed economico»: un impegno che, per Francesco, «contribuisce a costruire una cultura globale di giustizia economica, di uguaglianza e di inclusione».



L'incontro del Papa con Bartolomeo prima dell'udienza alla fondazione Centesimus annus

Prime elezioni dopo l'accordo di pace

## Colombia alla sfida del voto



Palazzo presidenziale Casa de Narino a Bogotá (Afp)

BOGOTÀ, 26. I colombiani affrontano domani, domenica 27 maggio, il primo turno delle elezioni presidenziali in un contesto politico difficile, segnato dalla faticosa implementazione dell'accordo di pace con la guerriglia delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) e le sue conseguenze, l'aumento della corruzione e la necessità di nuove riforme economiche. Per la prima volta gli ex ribelli si presenteranno con un proprio partito politico - misura disposta dall'accordo di pace - con il nome di Forza alternativa rivoluzionaria del comune (mantenendo quindi il medesimo acronimo Farc).

Secondo i sondaggi, Duque dovrebbe ottenere circa il quaranta per cento dei voti domenica, a una decina di punti dal suo principale rivale, Gustavo Petro, della sinistra. Si andrà dunque probabilmente al ballottaggio, al quale Duque arriverà in vantaggio. La data del possibile ballottaggio è fissata per il 17 giugno.

La firma dell'accordo di pace con le Farc, nel 2016, ha posto fine a mezzo secolo di conflitto armato interno e ha reso possibile il disarmo di circa settanta guerriglieri, ma la pace è ancora lontana, soprattutto in alcune regioni rurali del paese. Almeno mille dissidenti delle Farc non hanno accettato gli accordi, così come altre organizzazioni armate legate alla criminalità organizzata li ignorano. Inoltre, le trattative di pace con l'Esercito di liberazione nazionale (Eln), altro grande gruppo armato colombiano, sono ancora in corso.

Il favorito dai sondaggi per il voto, Ivan Duque, del Centro democratico (il partito conservatore dell'ex presidente Alvaro Uribe), è l'unico candidato ad avere annunciato che intende correggere alcuni aspetti dell'accordo con le Farc, su temi delicati come la giurisdizione speciale per i crimini di guerra e la distribuzione di terreni agricoli.

Nell'isola di San Giorgio Maggiore

## Cappelle vaticane a Venezia

FRANCESCO SCOPPOLA A PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Valentino Di Cerbo, Vescovo di Alife-Caiazzo (Italia); Monsignor Fernando Ocaña Braña, Prelato dell'Opus Dei.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Michael Müller, Presidente del Bundesrat e Borgomastro Reggente di Berlino (Repubblica Federale di Germania), e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, Arcivescovo di Trujillo, Presidente della Conferenza Episcopale del Perù; con le Loro Eccellenze i Monsignor Pedro Ricardo Barreto Jimeno, Arcivescovo di Huanacayo, Primo Vice Presidente; Robert Francis Prevost, Vescovo di Chiclayo, Secondo Vice Presidente; e Norbert Klemens Strotmann Hoppe, Vescovo di Chosica, Segretario Generale.

Il Santo Padre ha nominato Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Angelo Becciu. Il medesimo prenderà possesso dell'ufficio a lui conferito terminato il mese di agosto prossimo, rimanendo nel frattempo Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato fino al 29 giugno, e continuando come Delegato Speciale presso il Sovrano Militare Ordine di Malta.

## Uccisi quindici migranti in fuga

Erano evasi da una prigione clandestina in Libia

TRIPOLI, 26. Nuovo dramma legato all'immigrazione in Libia. Trafficanti di esseri umani hanno aperto il fuoco contro un gruppo di almeno cento migranti che stavano fuggendo da una prigione clandestina nella quale si trovavano in una zona nel nord-ovest della Libia. Quindici di loro sono morti, molti altri feriti. A denunciare il fatto è stata l'organizzazione Medici senza frontiere (MSF), rilanciando l'allarme sulla drammatica situazione che i migranti, soprattutto africani, devono affrontare nel loro viaggio verso l'Europa, soprattutto in Libia.

Fonti dell'organizzazione affermano che molte persone nella città di Bani Walid, nei pressi della prigio-

ne, hanno cercato di proteggere i fuggiaschi mentre venivano inseguiti da uomini armati che tentavano di ricattarli. Anche alcuni membri delle forze di sicurezza libiche sono intervenuti. Molti dei fuggiaschi, soprattutto donne, sono stati raggiunti e riportati indietro dai trafficanti. Lo staff di Msf ha aiutato a curare 25 feriti al Bani Walid General Hospital, di cui sette con gravi ferite d'arma da fuoco e fratture multiple. Le testimonianze di queste persone hanno aiutato a ricostruire i fatti.

L'organizzazione afferma che i sopravvissuti sono per lo più adolescenti provenienti dall'Eritrea, dall'Etiopia e dalla Somalia e cercavano di arrivare in Europa. Alcuni hanno raccontato al personale di Msf di essere stati tenuti prigionieri anche per tre anni. Molti avevano cicatrici visibili, segni di bruciate elettriche e vecchie ferite infette.

Secondo l'Ong, molti abitanti di Bani Walid - operatori dell'ospedale, dipendenti municipali, anziani, membri di organizzazioni della società civile e delle forze di sicurezza - hanno offerto protezione e rifugio ai fuggiaschi. Portati in un edificio di Bani Walid, i migranti fuggiti sono poi stati trasferiti in un centro di detenzione a Tripoli. «La detenzione temporanea non può essere una soluzione» ha denunciato Christophe Biteau, capo missione di Msf in Libia.

Il lungo viaggio dei ragazzi e delle ragazze partiti dalla regione del Corno d'Africa o dai paesi dell'Africa occidentale si conclude quasi sempre sulle coste libiche del Mediterraneo.

La Libia rimane, nonostante i conflitti e gli scontri armati che hanno destabilizzato il paese dalla caduta del regime di Gheddafi nel 2011, un paese di transito e, purtroppo, di

destinazione clandestina per tutti coloro che sono in fuga da povertà, conflitti e persecuzioni. Spesso i migranti restano vittime dei trafficanti che, per guadagnare di più, li imprigionano in «centri di detenzione» clandestini. I racconti riportati parlano di centri di detenzione dove rimangono per lunghi periodi di tempo in condizioni disumane, senza accesso alle cure mediche, acqua potabile, servizi igienici o cibo. Secondo quanto riportato da Human Rights Watch, le condizioni nei centri di Tripoli, Zawiyah e Sabratha sono definite da alcuni ex detenuti come agghiaccianti: sovraffollamento estremo, celle sporche e cibo insufficiente.

## Le proiezioni indicano un'ampia maggioranza nel referendum Verso la legalizzazione dell'aborto in Irlanda

DUBLINO, 26. È iniziato questa mattina il conteggio di voti per il referendum svoltosi ieri in Irlanda per l'abolizione dell'ottavo emendamento dell'articolo 40 della Costituzione, che equiparando il diritto alla vita del bambino a quello della madre, ha finora impedito la legalizzazione dell'aborto. Le proiezioni dif-

fuse sin dalla chiusura dei seggi, indicano tuttavia una netta affermazione del voto in favore dell'abrogazione dell'ottavo emendamento - alcune fonti parlano di circa il 68 per cento - tanto che questa mattina John McGuirk, portavoce del movimento contro l'aborto Save the 8th, citato dall'agenzia Ansa, ha ammesso la sconfitta. Il sì all'abrogazione dell'ottavo emendamento sembra aver prevalso anche nelle aree rurali. In alcune zone l'affluenza ha sfiorato il 70 per cento.

Il governo di Leo Varadkar, che ha sostenuto l'abrogazione dell'ottavo emendamento, si è impegnato a proporre una legge entro l'estate, di modo che il parlamento possa votare entro la fine dell'anno.



Un seggio a Dublino (Afp)

All'assemblea dell'Oms

## Quando viene negato il diritto più basilare

PAGINA 2

**Vita Pensiero** 2 2018

In questo numero:  
 Massimo Recalcati e  
 Pierangelo Segurì  
*Centrosi Fisiologici:  
 psicoanalisi e teologia alleate*  
 a cura di Roberto Presilla

È articoli di:  
 M. Cacciari - G. Caffali  
 G.M. Carrigary Lecour  
 E. Thom - L. Però - R. Manghi  
 F. Sorbi - M. Bonari - E. Cardini  
 L. Maggi - G. Ravasi - L. Boella  
 J.-P. Jossa - K. Pomian  
 A. Oliviero - E. Cheng

In vendita nelle principali librerie  
 http://www.vitapensiero.it  
 abbonamenti 02 77142118





Il presidente del governo spagnolo Mariano Rajoy (Afp)

MADRID, 26. È crisi politica in Spagna. La sentenza sul caso Gürtel, lo scandalo di fondi neri e mazzette legati al Partito popolare (Pp), ha spaccato la maggioranza e ora si profila la possibilità di elezioni anticipate. Il Partito socialista obrero español (Psoc), sostenuto da Podemos, ha deciso ieri, poco dopo la pubblicazione della sentenza, di presentare in parlamento una mozione di sfiducia contro il governo del leader dei popolari Mariano Rajoy che verrà discussa e votata nei prossimi giorni. Ciudadanos, il partito centrista di Albert Rivera, che sostiene dall'esterno l'esecutivo Rajoy, ha dichiarato «finita» la legislatura e chiesto elezioni anticipate.

La situazione si presenta comunque complessa. Nel sistema costituzionale spagnolo, la mozione di sfiducia nel momento in cui viene approvata fa sì che il capo dell'opposizione, in questo momento il leader dei socialisti Pedro Sánchez, diventi automaticamente il nuovo presidente del governo e debba dunque formare un nuovo esecutivo. Per questa ragione mentre i socialisti presentano la sfiducia, Ciudadanos ha chiesto subito elezioni anticipate.

Inoltre il segretario generale di Ciudadanos José Manuel Villegas Pérez ha minacciato una mozione di sfiducia nel caso in cui Rajoy decida di non andare alle urne.

Dal canto suo, l'attuale presidente del governo non intende fare marcia indietro. La mozione di sfiducia dei socialisti è «attiva per la Spagna e va contro la stabilità del paese» ha

dichiarato Rajoy. In una conferenza stampa, ieri, il leader dei popolari ha accusato Sánchez di «volere essere presidente del governo a qualunque costo, con l'appoggio di chiunque, compresi i partiti separatisti». Poi ha aggiunto: «Per quanto dipende da me, tutte le legislature durano quattro anni».

Dopo dieci anni di indagini, il processo del caso Gürtel si è chiuso con una raffica di condanne pesantissime, tra cui quella contro l'ex tesoriere del Pp, Luis Bárcenas. Secondo i giudici, inoltre, la testimonianza di Rajoy al processo, quando negò l'esistenza di una cassa segreta del partito dove passavano i fondi neri, «non era affatto credibile».

## Crisi politica in Spagna

Dopo la sentenza sul caso Gürtel

All'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità

## Quando viene negato il più basilare dei diritti

GINEVRA, 26. L'aborto nega il più basilare dei diritti, quello alla vita. Lo ha ribadito ieri l'Osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio delle Nazioni Unite e istituzioni specializzate a Ginevra, arcivescovo Ivan Jurković, intervenendo alla settantesima assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dedicata all'esame della nuova strategia globale per la salute delle donne, dei bambini e degli adolescenti lanciata nel 2015. Riprendendo le parole di Papa Francesco, l'arcivescovo Jurković ha ricordato che «la vita umana è sacra e inviolabile. Ogni diritto civile si basa sul riconoscimento del primo e fondamentale diritto, quello alla vita, che non è subordinato ad alcuna condizione».

Pur ritenendo condivisibili numerosi obiettivi fondamentali dell'Oms come la promozione di un servizio sanitario universale, la lotta alla violenza contro donne e i bambini, l'aggiornamento dei programmi a favore dell'infanzia per

estenderli fino ai 18 anni, l'arcivescovo Jurković si è detto preoccupato dall'inclusione del cosiddetto aborto sicuro nelle nuove linee strategiche globali dell'organizzazione. «La Santa Sede – ha affermato – non considera l'aborto e i servizi abortivi come misure per la salute riproduttiva».

Grande preoccupazione è stata inoltre espressa circa la partecipazione dell'Oms a una piattaforma di politiche globali sull'aborto promossa da diversi dipartimenti e commissioni dell'Onu. La piattaforma, che funge da database, riassume le leggi e le politiche di ogni paese in materia di aborto con l'obiettivo, secondo l'Oms, «di promuovere una maggiore trasparenza delle leggi e delle politiche sull'aborto».

L'Osservatore permanente ha quindi ribadito che «la Santa Sede non approva alcuna forma di legislazione che dia riconoscimento legale all'aborto e si oppone fermamente a qualsiasi iniziativa da parte dell'Onu o delle sue agenzie specializzate per promuovere legislazioni nazionali che permettano di negare la vita a un bambino ancora non nato».

La Santa Sede, ha concluso il presule, «non può accettare la contraddittoria affermazione secondo cui il cosiddetto "aborto sicuro" è uno strumento per proteggere i diritti umani delle donne, quando in realtà, l'aborto nega al bambino ancora non nato il diritto più basilare: il diritto alla vita stessa».

## Smentito un colpo di stato a Tripoli

TRIPOLI, 26. È stata smentita in mattinata la notizia di un presunto colpo di stato a Tripoli che è circolata sui social ed è stata rilanciata da Al Arabiya. Il ministro dell'Interno di Tripoli ha smentito qualunque azione di forza e ha assicurato che le sue guardie hanno il pieno controllo della sicurezza delle sedi delle istituzioni. «Queste informazioni sono destituite di qualsiasi fondamento e hanno come scopo quello di destabilizzare la capitale», sostiene il dicastero del governo del primo ministro Fayez Al Sarraj in un messaggio sulla propria pagina Facebook. Si smentiscono anche solo «proteste e blocchi di strade».

Nei messaggi circolati per alcune ore, con dovizia di particolari sulle presunte brigate partecipanti all'azione, si asseriva che potenti milizie libiche avevano preso il controllo dei palazzi del governo e dell'aeroporto della città. Si parlava della milizia di Misurata Halbous, che da quando è stata integrata nell'esercito libico è diventata Brigata 301. A questa si sosteneva che si fossero aggiunte la Brigata rivoluzionaria dell'ex capitano di polizia Haitam Tajuri e la Brigata Ghaniwa. Quella di Tajuri è una delle quattro brigate di sedicenti rivoluzionari che dai tempi della rivolta contro Gheddafi si sono consolidate in città e svolgono soprattutto compiti di polizia. Mentre la Brigata Halbous, composta soprattutto da soldati di Misurata, è un vero piccolo esercito, con 400 carri armati e blindati, artiglieria e artiglieria contraerea.

Quello che realmente sembra successo è che per la prima volta da anni la milizia di Misurata, che si era acquartierata ad Abou Salim alla periferia di Tripoli, è rientrata nel centro cittadino.

Nessun progresso dopo l'incontro tra Conte e Mattarella

## Stallo sull'esecutivo italiano

ROMA, 26. Rallenta il processo di formazione del nuovo governo italiano. Ieri sera il presidente del consiglio incaricato, Giuseppe Conte, ha incontrato il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, per riferire degli esiti delle ultime consultazioni con le forze politiche. Dal colloquio, tuttavia, non è emersa alcuna novità sulla squadra governativa. Questa mattina Conte si è recato alla camera, senza rilasciare dichiarazioni ai cronisti. Non è ancora chiaro quando si realizzerà il nuovo atto di presidenza della repubblica.

Sul fronte delle trattative – come sottolineano fonti giornalistiche – resta da sciogliere il nodo del titolare del ministero dell'economia per il quale è stato fatto il nome di Paolo Savona, voluto fortemente dalla Lega e sostenuto anche dal Movimento Cinque Stelle (M5s). Savona, le cui posizioni critiche nei confronti dell'euro sono note, non sarebbe gradito al Quirinale. Giovedì una nota ufficiosa della presidenza della repubblica aveva puntualizzato che «il tema all'ordine del giorno non è quello dei presunti vizi ma quello dell'inammissibilità di diktat verso il presidente della repubblica e il presidente del consiglio».

Nelle ultime ore fonti della Lega hanno fatto sapere che «non esiste un piano B rispetto a Savona» e

che in gioco potrebbe esserci proprio la nascita del futuro esecutivo. «Se qualcuno pensa che dobbiamo diventare una democrazia a sovranità limitata, allora meglio tornare a votare» ha dichiarato il leader della Lega, Matteo Salvini.

Critica l'opposizione che chiede di rispettare il Quirinale. Di «attacchi gravi e sconsiderati verso le prerogative della presidenza della repubblica» parla il segretario reggente del Partito democratico, Maurizio Martina. «Governare è prendersi cura dell'Italia» ha poi voluto specificare. E anche dalle forze politiche di centrodestra si fa appello a «buon senso e responsabilità» come ha detto il capogruppo di Forza Italia al senato, Anna Maria Bernini.

La giornata di ieri è stata contraddistinta anche dalle numerose critiche apparse sulla stampa internazionale, in particolare quella tedesca, e dalle tensioni sui mercati finanziari, dove lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi è arrivato a 216 punti. Anche l'agenzia Moody's ha lanciato un avvertimento circa le possibili conseguenze negative di un prolungato stallo istituzionale. L'agenzia – si legge infatti in un comunicato – teme «il blocco delle riforme strutturali e l'indebolimento dei conti».

Bruxelles potenzia la rete di servizi e mezzi tecnologici per le frontiere

## Coordinamento europeo per i migranti

BRUXELLES, 26. I temi legati alle migrazioni e alla gestione delle frontiere rientreranno nel raggio di azione di EuLisa, l'Agenzia europea per la gestione operativa dei sistemi a nuove tecnologie su larga scala nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia. È quanto prevede l'accordo raggiunto ieri tra il parlamento e il Consiglio dell'Ue, che deve essere formalizzato oggi. «L'accordo rappresenta un altro tassello fondamentale per un'Unione più sicura e resiliente», hanno detto il commissario alla migrazione, Dimitris Avramopoulos, e il commissario alla sicurezza, Julian King. In sostanza EuLisa diventa il centro nevralgico per tutti i sistemi europei di informazione sulla migrazione, la gestione e la sicurezza delle frontiere e, soprattutto, la loro interoperabilità.

L'agenzia avrà gli strumenti giusti per sviluppare e gestire futuri sistemi di informazione dell'Ue su vasta scala, come il sistema di ingressi e uscite (Ees) e il Sistema europeo di informazione e autorizzazione dei viaggi (Etias), oltre alla gestione dei sistemi esistenti, come quello di informazione Schengen (Sis), il sistema di informazione visti (Vis) e Eurodac, di cui l'agenzia è già responsabile.

Dall'inizio dell'anno, un totale di 28.368 migranti e rifugiati sono giunti in Europa via mare e un totale di 636 hanno perso la vita nel Mediterraneo, ha riferito ieri a Gi-

nevr l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim).

Circa il 38 per cento è giunto in Italia (l'anno scorso si era arrivati al 79 per cento) e una percentuale analoga è stata registrata in Grecia.

Oltre ai morti in mare, c'è anche la scoperta di una terza vittima nell'alta Valle di Susa: sono stati ritrovati i resti di un migrante che cercava di passare dall'Italia alla Francia ed è morto di freddo quest'inverno.



La polizia francese gestisce un trasloco di migranti a Grande-Synthe, nel nord della Francia (Afp)

## Francia ancora in piazza contro le riforme di Macron

PARIGI, 26. Non si placa la protesta di vasti settori della società francese contro le riforme del presidente Emmanuel Macron. Per oggi è atteso il maxi corteo per le vie di Parigi, che i sindacati, per una volta uniti, hanno già definito «marca popolare».

Alla manifestazione prendono parte – al fianco di studenti, pensionati, statali che si oppongono alla politica di Macron – vari partiti della gauche, con la France Insoumise, di Jean-Luc Mélenchon, in testa. La giornata di agitazione, la terza da quando Macron è stato eletto a

capo dello stato, è stata indetta per protestare contro le riforme economiche e sociali del presidente che, a detta dei sindacati, rimettono in discussione i vantaggi dell'impiego pubblico.

Molte scuole, e soprattutto gli asili, hanno dovuto chiudere o avvertire studenti e genitori dell'assenza dei professori e delle assistenti. Ma conseguenze pesanti stanno subendo anche gli aeroporti e i trasporti, con i treni penalizzati dall'ennesima agitazione a singhiozzo che da tre mesi paralizza due

giorni alla settimana tutta la Francia.

Per evitare il ripetersi degli scontri che si sono verificati nella capitale durante i cortei del primo maggio e di lunedì scorso, con la polizia che ha risposto al lancio di petardi da parte di black bloc incappucciati, sono state rafforzate tutte le misure di sicurezza.

Prevista anche la chiusura di alcune linee della metropolitana, oltre al dispiegamento di più di duemila tra agenti e gendarmi.

## Il presidente rwandese in Etiopia

ADDIS ABEBA, 26. Il presidente del Rwanda, Paul Kagame, è in Etiopia per una visita di stato. Kagame è il primo leader straniero a recarsi nel paese del corno d'Africa dopo il giuramento del nuovo primo ministro etiope, Abiy Ahmed, che ha assunto l'incarico lo scorso 2 aprile. Negli incontri in programma, informano fonti governative di Addis Abeba, le delegazioni dei due paesi parleranno di cooperazione a livello regionale, dello sfruttamento delle risorse idriche del Nilo e delle riforme da

attuare nell'ambito dell'Unione africana. Prevista anche una visita di Kagame e Ahmed al parco industriale di Auaa.

Le relazioni tra Addis Abeba e Kigali risalgono al 1978, quando fu aperta l'ambasciata rwandese. Da allora l'Etiopia ha svolto un ruolo importante nel contribuire a creare la pace e la sicurezza in Rwanda nella metà degli anni novanta, partecipando allo schieramento delle forze di mantenimento della pace per porre fine al conflitto civile culminato nel genocidio del 1994.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direzione: **GIUSEPPE FIORENTINO**  
 Vice direttore: **PIERO DI DOMENICANTONIO**  
 Caporedattore: **GAETANO VALLINI**  
 Segretario di redazione: **GIORGIO MARIANO**  
 Città del Vaticano  
 oroscopo@ossromano.it  
 www.ossromano.it

GIORGIO MARIANO VIAN  
 direttore responsabile  
 GIUSEPPE FIORENTINO  
 vice direttore  
 PIERO DI DOMENICANTONIO  
 caporedattore  
 GAETANO VALLINI  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it  
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it  
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it  
 Servizio religioso: religione@ossromano.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossromano.it - www.ossromano.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, 06 698 8444  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossromano.it  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 Noleggio: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Occidente: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9948, 06 698 9949  
 fax 06 698 9949, 06 698 9948  
 info@ossromano.it - diffusione@ossromano.it  
 Newsletter: telefono 06 698 8361, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20021/20023  
 fax 02 200214  
 segreteria@systemcom.it | 02 200214000  
 Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese



Moon e Kim si stringono la mano nella zona smilitarizzata al confine (Reuters)

Nella zona smilitarizzata al confine tre le due Coree

## Nuovo incontro tra Kim e Moon

Pyongyang, 26. Il leader nordcoreano, Kim Jong-un, e il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, si sono incontrati oggi nella zona smilitarizzata al confine per discutere degli ultimi sviluppi delle trattative sulla crisi coreana.

I due leader si sono incontrati nel pomeriggio per la seconda volta dopo il summit intercoreano del 27 aprile scorso nel villaggio di confine di Panmunjeom.

L'incontro è durato diverse ore. «I due leader hanno scambiato le loro opinioni con franchezza per applicare la Dichiarazione di Panmunjeom e avere un summit di successo tra Stati Uniti e Corea del Nord» ha affermato il capo della comunicazione di Moon, Yoon Young-chan. «In base all'accordo raggiunto dalle due parti, Moon annuncerà domani i risultati del meeting» ha aggiunto Yoon.

Il nuovo incontro tra Kim e Moon arriva dopo settimane di polemiche tra Washington e Pyongyang e dopo la decisione del presidente statunitense, Donald Trump, di cancellare l'incontro con Kim inizialmente previsto per il 12 giugno a Singapore. Nelle ultime ore, tuttavia, i toni sono calati. «Desideriamo ancora sederci ai negoziati con gli Stati Uniti in qualsiasi momento, in qualsiasi forma», ha infatti dichiarato il viceministro degli esteri nordcoreano, Kim Kye-gwan. «La Corea del Nord - ha aggiunto - vuole dare agli Stati Uniti tempo e opportunità per riconsiderare i negoziati ed è decisa a fare del suo meglio per la pace e la stabilità della penisola coreana».

L'apertura del regime comunista è stata accolta con favore da Trump, che due giorni fa aveva deciso di annullare il vertice di Singapore a causa dell'«aperta ostilità» manifestata da Pyongyang.

Durante un incontro con i giornalisti, il presidente è stato molto possibilista.

## Colloqui a Vienna sul nucleare iraniano

Vienna, 26. Elogio del ruolo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), impegno per la continua, piena ed efficace attuazione dell'accordo sul nucleare iraniano nonostante il ritiro statunitense, e infine la necessità di preservare gli interessi delle imprese e degli investitori impegnati con Teheran. Sono questi i punti centrali della riunione della commissione congiunta che si è tenuta ieri a Vienna e ha coinvolto i rappresentanti di Iran, Cina, Francia, Germania, Russia e Regno Unito.

Durante l'incontro sono state esaminate le implicazioni del ritiro degli Stati Uniti dall'accordo del 2015 e discusso la strada da seguire per garantire la continua attuazione dell'intesa in tutti i suoi aspetti.

«L'Iran è più fiducioso riguardo al futuro dell'accordo sul suo programma nucleare» ha detto ai giornalisti il vice ministro degli esteri di Teheran, Abbas Araçchi, che ha preso parte al vertice. Nonostante l'ottimismo, Araçchi ha comunque ribadito che Teheran deciderà se restare o meno nell'accordo «nel giro di qualche settimana», dopo nuovi colloqui tecnici

«Vediamo cosa succede, stiamo tenendo colloqui molto produttivi con la Corea del Nord e il vertice potrebbe tenersi davvero il 12 giugno. E, se necessario, verrà esteso oltre questa data» ha affermato Trump, ribadendo la volontà di una soluzione politica alla crisi coreana.

Avviate le procedure di registrazione dei candidati

## L'Afghanistan verso le elezioni

Kabul, 26. È cominciato oggi in Afghanistan il processo di registrazione per i candidati alle elezioni legislative e distrettuali del prossimo 20 ottobre. Lo rende noto l'agenzia di stampa Pajhwok.

Il vice capo della commissione elettorale indipendente (Iec), Maazullah Dawlati, ha confermato che tutti i candidati debbono registrarsi in uno dei centri costituiti a Kabul e nelle differenti province. «I formulari sono già stati distribuiti - ha aggiunto - mentre le modalità di registrazione e i criteri di eleggibilità sono pubblicati sul sito web dell'Iec». Il periodo di disposizione dei candidati per formalizzare la loro posizione si concluderà il 22 giugno.

La camera dei deputati (wolesi jirga) dispone di 250 seggi, di cui 229 emergeranno dal voto nelle differenti province, mentre una decina sono appannaggio automatico dell'etnia khochi. L'appuntamento elettorale per il rinnovo della camera, scaduta nel 2016, è stato rinviato per due volte per ragioni organizzative e di sicurezza.

I deputati uscenti hanno visto rinnovato provvisoriamente il loro mandato grazie a un decreto presidenziale, considerato però di dubbia costituzionalità.

In aprile si sono costituiti i centri di registrazione per gli elettori, molti dei quali sono stati attaccati dai talebani, che hanno deciso di boicottare il voto. Si temono attac-

chi anche da parte del sedicente stato islamico (Is). Nei giorni scorsi, i jihadisti hanno colpito un centro di registrazione, uccidendo almeno 57 persone in un quartiere a maggioranza scita della capitale, Kabul. E le violenze rischiano di aumentare, anche in vista delle elezioni presidenziali, in programma il prossimo autunno.

## Appello del Bangladesh per la crisi dei rohingya

Dacca, 26. Il premier del Bangladesh, Sheikh Hasina, ha rivolto un appello alla comunità internazionale affinché eserciti pressioni sul Myanmar.

Hasina chiede, in particolare, che il Myanmar riaccolga in patria oltre un milione di rohingya fuggiti da quel paese e ora residenti in campi profughi in Ban-

glades. Lo riferisce l'agenzia di stampa Ians. L'ultima ondata di 700.000 profughi, che hanno prevalentemente trovato rifugio in aree precarie della regione di Cox's Bazar, è avvenuta alla fine dell'agosto scorso, come conseguenza di violenze perpetrate dall'esercito del Myanmar nello stato del Rakhine.



Gruppo di rohingya in fuga dal Myanmar (Afp)

A causa dello sciopero dei camionisti

## Emergenza nazionale in Brasile

Brasilia, 26. Lo sciopero dei camionisti, arrivato ieri al suo quinto giorno, è diventato un'emergenza nazionale in Brasile. Il presidente, Michel Temer, ha deciso di fare intervenire le forze armate e i servizi di sicurezza per riaprire le strade del paese, bloccate dai camionisti in sciopero, dopo che sono cominciati seri problemi di approvvigionamento di cibo e carburante. «Non permetteremo che la società non abbia accesso ai beni di prima necessità», ha detto il capo dello stato.

Secondo stime dei media locali, circa un milione di camion hanno attuato oltre 900 blocchi stradali in 22 dei 27 stati del paese sudamericano, e sono cominciate a moltiplicarsi le situazioni di emergenza.

Nello stato di São Paulo, centro economico del paese, i camion bloccano l'accesso al porto di Santos - il principale dell'America latina - così come di altre importanti strade federali. A São Paulo città, la più grande metropoli americana, circola solo il 40 per cento degli autobus.

Forte impatto anche a Brasilia, a causa del blocco delle quattro strade federali che portano alla capitale: le autorità locali hanno sospeso le lezioni nelle scuole pubbliche, mentre i responsabili dell'aeroporto internazionale Juscelino Kubitschek

hanno informato che non dispongono più di riserve di carburante per i velivoli che arrivano allo scalo.

Gli ospedali hanno denunciato i primi problemi di disponibilità di medicine, mentre i produttori di carne hanno avvertito che un mili-

do di polli e due milioni di maiali sono a rischio di vita per la mancanza di alimenti.

In sei città dello stato di Rondônia, alla frontiera con la Bolivia, la mancanza di carburante ha già provocato estesi blackout.



Blocco di camionisti sull'autostrada (Epo)

Erano stati arrestati nello stato di Zulia

## Venti prigionieri politici scarcerati in Venezuela

Caracas, 26. I tribunali venezuelani hanno emesso ordini di scarcerazione per venti prigionieri politici che erano stati arrestati nello stato di Zulia, nel nord-est del paese. Lo ha annunciato su Twitter Alfredo Romero, responsabile dell'ong Foro penale venezuelano. Romero non ha reso nota l'identità dei detenuti e ha puntualizzato che «non sono stati ancora rilasciati», aggiungendo che non è la prima volta che scarcerazioni decise dalle autorità non vengono immediatamente effettuate.

Nel suo discorso programmatico all'Assemblea costituente dopo la rielezione nelle recenti elezioni, il presidente Nicolás Maduro aveva sottolineato la sua volontà di «promuovere una ampia politica di pace e riconciliazione nazionale». Le persone detenute per atti di violenza politica «se non hanno commesso gravi crimini o omicidi, siano rilasciate e gli sia data un'altra possibilità» aveva dichiarato Maduro.

Ieri Maduro, partecipando a una cerimonia con i cadetti delle varie accademie militari del paese, ha annunciato che farà firmare agli alti ufficiali militari una dichiarazione di lealtà al suo governo.

Infatti, ha denunciato il presidente, il suo esecutivo ha scoperto «una cospirazione finanziata e diretta dalla Colombia, e promossa dal governo degli Stati Uniti», per tentare di

«sospendere le elezioni dello scorso 20 maggio». I cospiratori - ha aggiunto - «sono già in manette e hanno già confessato di essersi venduti».

## Un'altra giornalista uccisa in Messico

Città del Messico, 26. Una giornalista messicana è stata uccisa ieri nella sua casa a Monterrey, capitale dello stato di Nuevo León. È la quinta professionista dell'informazione assassinata nel paese dall'inizio dell'anno.

Cinquantadue anni, Alicia Díaz González, collaboratrice dei giornali «Reforma» ed «El Financiero», è stata trovata morta dal figlio ventenne, Eduardo, all'interno della sua casa. I responsabili dell'inchiesta sull'omicidio escludono che si sia trattato di una rapina finita male, giacché non è stato rubato niente nella casa della giornalista. Si ipotizza la pista del narcotraffico.

## Oltre quaranta lingue indigene riconosciute in Perù

Lima, 26. La Corte costituzionale peruviana ha disposto che 48 lingue indigene parlate nel paese siano istituite come lingue ufficiali insieme allo spagnolo, ma solo «all'interno di quelle zone dove sono predominanti».

La sentenza - come sottolinea la stampa internazionale - prevede che vengano prima censite le lingue in una mappa etnolinguistica del Perù, che determinerà quali lingue siano indigene e in quali aree del paese saranno riconosciute come lingue ufficiali.

Si tratta appunto di una leggera modifica costituzionale, come nota diversi commentatori nel paese andino. In effetti, l'articolo 48 della Carta dice che «le lingue ufficiali sono il castigliano e, nelle zone in cui predominano, anche quechua, aymara e le altre lingue aborigene».

Nel paese ci sono 48 lingue native parlate dalle comunità amazzoniche (44) e andine (4). Di queste, quaranta hanno un alfabeto e sono già state ufficializzate come lingua.

Va detto inoltre che, secondo numerose ong, in alcune delle regioni più remote dell'Amazzonia peruviana vivono diverse tribù di indiani isolati e mai contattate.

Il Perù è il terzo paese, dopo Papua Nuova Guinea e Brasile, con il maggior numero di tribù mai contattate. Nel paese andino, soprattutto nella sua parte amazzonica, vivono ad esempio le tribù Morunau, con circa 150 membri, Parquenahua e Pasabo, entrambe composte da circa 200 individui secondo i dati di Survival International. Le loro terre sono costantemente minacciate da «esterni» come aziende, cacciatori, o grandi progetti infrastrutturali.

Una nuova lettura del capolavoro di Caravaggio

## Chi è il vero Matteo?

di ANTONIO PAOLUCCI

**M**i ha sempre affascinato la figura di Matteo così come ce la consegna Caravaggio nel telerico celebre della Cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi. Nei racconti evangelici, Matteo è un pubblicano, uno che riscuote le tasse per conto dei romani, un rinnegato collaborazionista. Il suo statuto è quello dell'infamia. Sta

liere giudeo della Gerusalemme di Poncio Pilato. È una stamberg della Roma popolare, da immaginare in qualche vicolo fra il Pantheon e Campo dei Fiori. In questo luogo, giovani *dandies* con le armi bene in vista - una tipologia umana in bilico fra il bravo manzoniano, lo sfruttatore di donne e il baro - stanno intorno a un tavolo dove si parla di denaro e si contano monete.

Cristo entra dalla porta. Entra nella luce sporca, gialla del vicolo. Quella fascia di luce polverosa è metafora della luce divina che ha toccato il cuore del chiamato.

Ma chi è Matteo, il pubblicano qui in figura dell'usuraio dell'anno 1600? È l'uomo d'età, ben vestito, che sta al centro del tavolo e che, incuriosito e turbato, porta la mano al petto come a dire, rivolgendosi a Cristo, "vuole me?" Oppure è il giovane torvo tutto concentrato sulle monete che sta contando, nell'angolo di sinistra?

Sara Magister non ha dubbi e l'identificazione del vero Matteo è l'argomento del libro che le mie righe introducono; un libro condotto con determinazione e con passione, scrutinando fonti e documenti, in un vero e proprio corpo a corpo con l'opera, disarticolata e analizzata in ogni sua parte. Come una freccia ben scoccata, l'identificazione del "vero" Matteo arriva a conclusione del libro come un obiettivo certo e incontrovertibile.

all'ultimo posto nella scala sociale e nella considerazione etica di un giudeo del primo secolo della nostra era. Gesù vede questa specie di intoccabile e gli chiede di seguirlo. Immediata è la risposta del chiamato. Lascia tutto e segue il maestro.

Quando il meno che trentenne Caravaggio, fra il luglio del 1599 e il luglio del 1600 dipinse in San Luigi dei Francesi, per la cappella del prelo Mathieu Contreil (italianizzato in Contarelli), le tele dedicate al santo protettore del committente, non ebbe dubbi. Il testo evangelico, per essere efficace e da tutti comprensibile, deve subire una traduzione analogica. O il Vangelo è attuale, è in grado di parlare all'uomo di oggi, oppure non è. Questo pensava il cattolico Caravaggio, questo insegnavano i decreti sulle arti promulgati dal concilio di Trento.

Analogia vuol dire trasmissione dell'essenza di un messaggio antico attraverso l'adeguamento in forme moderne di persone e situazioni. Il Matteo del Vangelo è un personaggio spregevole, ma chi potrebbe essere, nella Roma dell'anno 1600, un personaggio "moderno" che svolge azioni altrettanto deprecabili e che perciò può essere paragonato, per analogia, all'evangelista prima della conversione?

La risposta di Caravaggio a questa domanda è geniale. Il Matteo del 1600 è l'usuraio, uno che ha fatto i soldi prestando i denari a strozzo e trafficando con la malavita. Ed ecco la scena celebre, vero e proprio colpo di mano sulla Roma contemporanea, ambientata in un luogo concettualmente "analogo" al banco del gabel-



Michelangelo Merisi da Caravaggio, «La vocazione di Matteo» (1599-1600 particolare)

## La luce di Valentino Vago

La mostra «Nella luce. Valentino Vago nel Duomo di Brescia», dal 27 maggio al 24 giugno, intende rendere omaggio, a pochi mesi dalla scomparsa, a uno dei più sensibili interpreti dell'arte sacra nell'età contemporanea, proponendo opere appartenenti alle diversi fasi della sua parabola creativa. L'esposizione, realizzata in collaborazione con l'Archivio Valentino Vago, è curata da Paolo Sacchini, direttore a Concesio (Brescia) della Collezione Paolo VI di arte contemporanea, e da monsignor Alfredo Scaratti, parroco della cattedrale di Santa Maria Assunta. I lavori esposti, selezionati da Vago ancora in vita, coprono un arco temporale che va dal 1981 al 2017. Si tratta di un corpus ristretto ma rappresentativo per descrivere il percorso

compiuto dall'arte sacra di Vago - che procede di pari passo con l'arte dedicata all'ambiente - partendo dalle opere più datate, in cui i soggetti sacri sono rappresentati in modo esplicito, fino a giungere a quelle recenti, dove la figurazione si perde nella luce e nel colore e il senso del sacro è ancor più enfatizzato. In sostanza il suo itinerario artistico, sempre ispirato da una fede profondamente vissuta, parte dalla narrazione per finire nell'astrazione, dove luce e colore svolgono un ruolo fondamentale e dove indeterminazione e infinito diventano sinonimi. L'astrazione, cifra stilistica di Vago, non svapora mai nell'assenza di significato. Al contrario, è pulsante di rimandi e di emozioni: nella sua opera l'idea di Dio è rappresentata scesa da ogni retorica e,

di conseguenza, è in grado di conferire profondità e spessore alla raffigurazione di Cristo. «Valentino Vago - afferma Paolo Sacchini - è sempre riuscito a "evocare" la sfera del metafisico attraverso una pittura allo stesso tempo delicata e intensa, letteralmente intrisa di luce e di colore, e capace di trasportare lo spettatore in una dimensione sovrasensibile attraverso la dolcezza straordinaria delle sue tinte». Nell'introduzione alla mostra il figlio dell'artista, Valerio, sottolinea che il lavoro del padre «continua a vivere e noi vogliamo proseguire a comunicare la poesia e l'energia delle sue opere attraverso un'associazione culturale che, assieme a mio fratello Mario, abbiamo appena costituito»: ovvero l'Archivio Valentino Vago.



In un convegno promosso dalla Biblioteca vaticana e dalla Bodleian Library

## Il futuro del passato

di CESARE PASINI

**A**nthony Grafton, docente alla Princeton University, nel 2002 ricevette il premio Balzan per la storia degli studi umanistici. Nella motivazione veniva sottolineato l'impegno da lui posto per «comprendere la storia dell'evoluzione dei metodi e delle tecniche di studio,

*Il progetto sinora realizzato aveva l'obiettivo di rendere consultabili in rete digitalizzando in soli quattro anni un milione e mezzo di fogli e pagine di manoscritti e di incunabili che sono conservati a Roma e a Oxford*

nonché dei legami tra la cultura umanistica e lo sviluppo della scienza moderna». Ho ripensato a queste espressioni scorrendo il programma del convegno che si terrà a Roma nella sede dell'Istituto Augustinianum il 30 maggio prossimo su «Digitalizzazione e Biblioteche: il futuro del passato» e che sarà aperto da una conferenza di Grafton intitolata «Da Mabillon a Munich Digital: accesso, tecnologia e sapere». Sono sempre in gioco, infatti, la cultura umanistica e lo studio di ciò che il "passato" ci ha lasciato e affidato e, insieme, l'evoluzione dei metodi e delle tecniche e lo sviluppo della scienza: un'evoluzione e uno sviluppo che oggi offrono al "passato" un ulteriore avvicinate "futuro" grazie alle più raffinate e perfezionate tecniche di digitalizzazione e di conservazione digitale.

La prima sessione del convegno, dedicata a «Oxford, il Vaticano e il Progetto Polonsky», intende ricogliere al riuscito progetto di collaborazione fra la Biblioteca apostolica vaticana e le Bodleian Libraries di Oxford, giunto al suo compimento. Il progetto, che si è potuto realizzare grazie al generoso sostegno della Fondazione Polonsky, aveva l'obiettivo di rendere consultabili liberamente online antichi testi delle due istituzioni coinvolte, digitalizzando in quattro

anni di attività ben un milione e mezzo di pagine di manoscritti e di incunabili, scelti dalle collezioni di testi greci, ebraici e latini delle rispettive biblioteche.

Spiegando la motivazione profonda che aveva mosso la fondazione a sostenere il progetto, Leonard Polonsky aveva dichiarato: «Gli sviluppi tecnologici del XXI secolo forniscono alle istituzioni culturali l'opportunità di collaborare nella gestione delle loro rispettive informazioni, conoscenze e competenze, con l'obiettivo di diffonderle e renderle disponibili per la ricerca. Sono felice e onorato di poter dare il mio sostegno a questo nuovo, entusiasmante progetto, grazie al quale le Bodleian Libraries e la Biblioteca apostolica vaticana renderanno delle importanti collezioni accessibili a ricercatori e al pubblico, in ogni parte del mondo».

È questo lo spirito con cui, in linea più generale, la Vaticana sta procedendo a digitalizzare l'immenso deposito dei suoi manoscritti, con il sostegno generoso di molti, mettendoli online a servizio degli studiosi e dell'intera umanità. Risalendo più a monte, è questo lo spirito umanistico che dalle origini anima la Biblioteca apostolica vaticana e ne ha reso accessibili i suoi tesori a quanti lungo i secoli vi hanno avuto accesso e li hanno potuti utilizzare e studiare. Aggiungerei che una biblioteca compie il suo specifico servizio non solo quando secondo la massima evangelica estrae «dal suo tesoro cose nuove e cose antiche», ma anche quando le rende accessibili secondo modalità antiche e nuove, conservando la cura appresa in tempi antichi e sperimentata nei secoli e introducendo con il volgere del tempo una tecnologia sempre meglio adeguata e aggiornata.

La seconda sessione del convegno, intitolata «Il futuro delle biblioteche digitali», sarà seguita da una tavola rotonda che affronterà la questione imprescindibile del «Finanziamento della digitalizzazione» e che vedrà la presenza dei rappresentanti di alcune fondazioni, a partire dalla Fondazione Polonsky. La connessione è evidente, perché il futuro della digitalizzazione richiederà che vi sia chi creda a simili progetti e provveda a sostenere anche finanziariamente imprese così impegnative e costose. Ma, come è comprensibile, il futuro delle biblioteche digitali non può essere ridotto a una mera questione finanziaria. Il suo significato e la sua importanza derivano dai benefici che se ne potranno trarre. A questo proposito, accento agli indubbi benefici, abitualmente rilevati, nel-

l'ambito conservativo e divulgativo, è doveroso rimarcare quelli derivanti dalle tecnologie impiegate nelle grandi iniziative di digitalizzazione.

Mi riferisco, in particolare, alla cosiddetta interoperabilità, cioè alla possibilità di far circolare liberamente le immagini digitali nel web insieme a tutto il materiale documentario di dati descrittivi. Sappiamo che oggi ciò è possibile, superando le barriere dei differenti software in uso presso le varie biblioteche, grazie alla creazione di un protocollo di interoperabilità elaborato da un gruppo di esperti dell'Università di Stanford presso la divisione Digital Library Systems and Services e conosciuto come IITF, International Image Interoperability Framework.

È così possibile visualizzare sul proprio computer, in un'unica videata, uno o più oggetti digitali presenti in rete, compatibili con lo standard, anche se messi online su differenti piattaforme, semplicemente richiamandone l'indirizzo web assegnato (detto URI: Uniform Resource Identifier), senza passare per il sito dell'istituzione che lo ha prodotto e che lo rende visibile nella propria base dati.



Manoscritto della British Library digitalizzato nell'ambito del progetto della Fondazione Polonsky

Nell'arco degli ultimi cinque anni, il protocollo ha riscosso un interesse internazionale da parte di molte biblioteche impegnate nella digitalizzazione delle proprie collezioni. La Biblioteca apostolica vaticana e le Bodleian Libraries, nelle loro iniziative congiunte, sono fra le prime grandi istituzioni ad averlo sperimentato e adottato, e ne verrà offerta indicazione nel convegno: un ulteriore passo per dare un futuro al nostro passato.



L'installazione dell'architetto Francesco Cattini (Ap)

di FRANCESCO SCOPPOLA

Si sa che per canto «a cappella» si intende un inseguirsi di voci. È un po' quanto si è azzardato e con pieno successo fatto ora in architettura. Sono state edificate non una, ma dieci cappelle, sull'isola di San Giorgio Maggiore, a Venezia: le cosiddette cappelle vaticane, uno straordinario padiglione nell'ambito della biennale di architettura, che si colloca al tempo stesso fuori di essa. Fuori dal suo perimetro, fuori dal suo biglietto di ingresso, in quanto qui l'accesso è gratuito.

Perfino in qualche modo al di fuori della sua logica, perché questa architettura la si è realizzata – in modo discreto e rispettoso e diradato – invece di progettarla, sopprimerla, insegnarla, rincorrerla, metterla in concorrenza, autorizzarla o bocciarla,

*L'iniziativa vuole dare forma all'azione del divino e all'assoluto. Inafferrabile ma che nel tempo l'umanità percepisce e di continuo rappresenta. E che torna teatro mobile tra acqua e cielo*

escluderla o premiarla nei concorsi. Si è proceduto a inviti. Dichiarandola e volendola temporanea, rada, realizzandola senza tagliare un ramo. Finalizzandola non alle funzioni, ma a suscitare stati d'animo, sentimenti.

Non sono innovazioni o recuperi da poco. Insomma occorre guardare anche alla

luce che sorge, sia pure in un'epoca che di luci ne spegne tante e indebitamente, senza una vera ragione. L'annuncio è stato dato con largo anticipo a Roma, grazie all'Accademia di San Luca, a iniziativa di Francesco Moschini. La comucopia attivata è davvero degna di attenzione.

C'è il nuovo frutto di un cantiere che può dirsi gotico e rinascimentale a un tempo, oggi in Italia: un nuovo campo dei miracoli. È un tumulto che può essere frainteso, può essere interpretato quasi come sovversivo. Ma trasuda invece l'accoglienza affettuosa di un porto sicuro. Veneto, anzi veneziano.

La città lagunare ospita una sezione fra trame della biennale che potrebbe tuttavia scherzosamente e letteralmente dirsi di unità proletaria. Per vederla, lo si è detto, non si paga. È costruita come in antico con la passione dei singoli che diventa passione comune. A sorgere poi, altra ec-

cezionalità, sono i padiglioni extraterritoriali di un solo stato estero che non compete con gli altri, ma all'occorrenza volentieri li serve, li rappresenta e comunica: li attende a braccia aperte: la Santa Sede, che non vuole vincere ma soccorrere.

Una chiesa aperta e molteplice che a cominciare dagli artisti accoglie tutti. Non richiede adesioni, sottomissioni, riverenze o inchini. È la chiesa postconciliare. La chiesa del cielo. Sono nuove ma sono già reliquie queste cappelle che cercano scultori e pittori che sappiano coronare, assieme agli architetti, una riscoperta dell'unità delle arti. Regista il cardinale Gianfranco Ravasi, direttore d'orchestra Francesco Dal Co, sceneggiatura di Renata Codello, poi undici compositori, esecutori e interpreti. Produzione della Fondazione Cini. Uno spettacolo.

L'architettura davvero, come avvertono da secoli i filosofi, può essere musica di pietra. C'è entusiasmo nell'aria a Venezia. Si sono costruite in tutta fretta undici sale senza il rombo di una sola betoniera: architettura effimera, sola e pura scenografia, si potrebbe pensare.

La provvisorietà in effetti è voluta e dichiarata, ma resta tutta da dimostrare. Ad esempio per gli appoggi a terra non si sono realizzati plinti gettandoli in opera, né si sono posati elementi prefabbricati si è tornati ai pali di legno battuti. Si può auspicare e prevedere un benefico contagio nel costruire di tutti i giorni, come al tempo dei comuni, come in antico, sino alle prime città, sino alle mura di Gerico, costruite tra il 2900 e il 2300 prima dell'era cristiana (ritenuta la madre delle città, anche se all'ottavo millennio avanti risalgono i primi resti rinvenuti della città di Ugarit, nel nord della Siria): l'architettura di tutti realizzata da tutti.

Tornando a tempi meno remoti, siamo quasi tradotti sull'isola di Utopia di Tommaso Moro, con il privato che diventa iperpubblico, nell'uso e nell'arte del fare. Non ci sono spettatori, non c'è platea che

non sia il bosco intatto. Una lode. Solo palco: un teatro. Termine che in lingua francese significa anche cantiere. Qui si è recitato a soggetto. L'unico caso forse – o uno dei pochi – nel quale si poteva quasi sperare che per l'inaugurazione i lavori non fossero davvero finiti. E non per amore di opere incomplete, ma per partecipare tutti al da farsi, per godere di questo straordinario cantiere tra gli alberi che non li taglia, ma respira con loro. Queste brevi notizie e considerazioni possono quindi concludersi come in una favola a lieto fine, rassicurando chi si preoccupa.



Il «teatro del mondo» di Aldo Rossi

C'era una volta, quasi quarant'anni fa, a Venezia il «teatro del mondo», un'isola galleggiante, la dolcissima *île flottante* di Aldo Rossi. Tutti svaniamo. Ora non c'è più. Era – già allora – un monumento all'effimero nostro, del nostro tempo e più in generale di tutte le persone, che tutti abbiamo la nostra parte per poi scomparire. Tutti svaniamo. Anche Aldo Rossi, anche il suo teatro, coerentemente, sono scomparsi.

È oggi sorta a San Giorgio l'isola del cosmo. Per dare forma alla percezione del divino, all'idea di assoluto, a questo tutto che è inafferrabile, ma che nel corso del tempo l'umanità percepisce esistere e continuamente rappresenta e che torna ora quasi a galleggiare come quel teatro mobile scomparso, tra l'acqua e il cielo.

È una chiesa capace di dirsi provvisoria, in cammino: per accogliere tutti, per riunire tutti. Queste nuove cappelle, alcune anche fisicamente senza porte e chiusure, guardano quasi, nella loro complessiva regia, alle tre tende. Sono dieci come la leggenda mosaica, ma, includendo il padiglione vero e proprio, sono stati costruiti undici edifici. Un numero indivisibile se non nell'unità, come sono undici – di quattordici consolidate nella tradizione – le stazioni, lungo la via della passione, descritte nei vangeli.

Undici come gli apostoli riuniti a porte chiuse. Un endecasillabo come un verso della *Divina Commedia*. Dieci o undici, come le cose che si potevano contare a occhio nudo in cielo: il sole, la luna, i cinque pianeti visibili, le stelle fisse, quelle cadenti (o meteore), le comete. E perfino buoni ultimi, come aspiranti noi, con tutto il mondo, abbiamo infine spiccato il volo. Questo nuovo transitorio osservatorio del cosmo, ancora quasi non è consacrato ed è già una reliquia. Esprime con discrezione la forza e il coraggio di guardare avanti e indietro. Testimonia una capacità servizievole e mite. Come, citando la notte di Michelangelo e guardando alla nuova isola, ha detto a Roma Paolo Portoghesi di Aldo Rossi, «parlando basso».

## Sorpresa alla Biennale

Qual è la new entry più sorprendente alla Biennale di architettura di Venezia 2018? Scrive il «New York Times». A questo interrogativo il quotidiano dà una risposta che non ammette repliche: sicuramente quella della Santa Sede. Alla manifestazione partecipano, per la prima volta, sei paesi, ma non c'è dubbio, sottolinea Elisabetta Povoleto nel suo articolo, che il padiglione della Santa Sede, che si inaugura oggi, sabato 26, è quello che eserciterà la maggiore attrazione, coinvolgendo, in una comune espressione di meraviglia, credenti e non credenti. Una meraviglia che scaturisce da ciò che offre il padiglione (immerso nel bosco dell'isola di San Giorgio Maggiore, all'interno della Fondazione Cini): ovvero dieci cappelle progettate da altrettanti architetti di fedi diverse, i quali si sono ispirati alla *Cappella del Bosco* di Gunnar Asplund, costruita nel 1920 nel cimitero di Stoccolma. La Santa Sede, ricorda Povoleto, è stata sempre lungo i secoli la promotrice per eccellenza delle arti in tutte le sue forme ed espressioni, e dunque questo debutto alla Biennale di architettura di Venezia rappresenta, in qualche modo, il suggello di una tradizione solenne e benemerita, che ha saputo conciliare fede e cultura, visione religiosa e concezione artistica. «The New York Times» si chiede anche quale sarà la destinazione delle dieci cappelle una volta che la manifestazione avrà chiuso i battenti. C'è chi vorrebbe, scrive Povoleto, che esse rimanessero nella splendida cornice dell'isola di San Giorgio Maggiore, c'è invece chi suggerisce che siano collocate in dieci posti differenti. Comunque sia, evidenzia il quotidiano newyorkese, è importante che queste opere, intese come un'esortazione a valorizzare il rapporto tra arte e fede, siano conservate come merito. Non svilendo il bel significato che incarnano.



La cappella progettata da Javier Corvalan (Ap)

Il giornalista Augusto Guerriero tra politica internazionale e critica neotestamentaria nel ricordo di Carlo Nordio

## Ricciardetto cercatore di Dio

«Un conservatore che non ha niente da conservare». Così definiva se stesso, con ironica malinconia, il giornalista e scrittore Augusto Guerriero, più noto con lo pseudonimo Ricciardetto. «Molto più di un *columnist* autorevole» scrive Carlo Nordio in un partecipante e commosso ritratto pubblicato sul «Messaggero» del 26 maggio. «Era un uomo di cultura sovrana e di stile inconfondibile – continua Nordio – che con Panfilo Gentile e Indro Montanelli rappresentò per molto tempo il vertice dell'eleganza e della perfezione della lingua italiana».

Augusto Guerriero era nato ad Avellino nel 1893. «Come molti altri giovani della sua generazione subì l'influsso anarchico dell'utopismo tolstoiano, e si laureò in giurisprudenza con una tesi sul grande scrittore russo. Con l'andare del tempo questa illusione si affievolì e si convertì in scetticismo». Guerriero veniva dalla magistratura amministrativa (la Corte

dei conti), era stato per parecchi anni al servizio dello stato, e aveva portato con sé nel giornalismo il gusto e lo scrupolo di chi aveva passato una buona metà della sua vita scrivendo pareri e sentenze. Da qui, l'affinità elettiva con Carlo Nordio, autore dell'articolo, magistrato dal 1977.

Informato e preciso, Guerriero scriveva con raffinatezza, sorvegliata sobrietà. Leo Longanesi lesse i suoi articoli, intuì il suo talento, gli assegnò l'incarico di commentare per il settimanale «Omnibus» i fatti internazionali e, di fatto, «inventò» il personaggio Ricciardetto. I lettori lessero i suoi articoli per molti anni su «Epoca» (testi poi parzialmente pubblicati in una raccolta chiamata *Tempo perduto*). Ma l'argomento che più gli stava a cuore non era la politica estera, pur frequentata con geniale intuito. «Era alla disperata ricerca di Dio», scrive Nordio nel suo omaggio al giornalista irpino.

A settant'anni Ricciardetto si dedicò alla critica neotestamentaria, che riassunse e diffuse soprattutto sul «Corriere della Sera» e nella corrispondenza con i lettori. Fece così conoscere al grande pubblico Loisy e Guignebert, Diebelius e Bultmann, i testi di Qumran. In apparenza non ne trasse vantaggio, dal punto di vista del suo personale itinerario spirituale, e nella prefazione del suo *Quaesivi et non inveni* ammette il suo sconforto e la sua solitudine. Come Schopenhauer pensava che la musica fosse l'unico itinerario verso l'assoluto, non inteso come il Nirvana cupo del filosofo tedesco, ma come elevazione che tende all'infinito: «E per lui era Bach, Bach e ancora Bach».

Forse fu l'amicizia con madre Teresa di Calcutta, che andava a trovarlo, a minare il suo agnosticismo. Morì il 31 dicembre 1981, e scrive Nordio che alla fine si era probabilmente riavvicinato a quella fede tanto ricercata.





Omelia dell'arcivescovo di Buenos Aires al Te Deum per la festa nazionale argentina

## Primo dovere difendere gli indifesi

BUENOS AIRES, 26. «Il primo dovere dello stato è prendersi cura della vita dei suoi abitanti, specialmente i deboli, i piccoli, i poveri e gli emarginati, i malati e gli anziani abbandonati, perché sono i più poveri dei poveri. Prendersi cura della vita dall'inizio alla fine dell'esistenza significa essere nazione». È quanto ha affermato l'arcivescovo di Buenos Aires, cardinale Mario Aurelio Poli, nell'omelia per il Te Deum celebrato ieri, venerdì, in occasione della festa nazionale del 25 maggio.

La tradizionale celebrazione di ringraziamento nella cattedrale metropolitana, alla quale ha

assistito, tra gli altri, il capo dello stato Mauricio Macri, è stata anche l'occasione per ribadire l'insegnamento della Chiesa in tema di diritto alla vita del nascituro, questione in questi giorni al centro del dibattito politico argentino. «Se la proposta è quella di scegliere per una vita o l'altra, noi scommettiamo sul fatto che vivano entrambe», ha detto il primate argentino richiamando la necessità che sia le madri in difficoltà che i loro bambini siano sostenuti e accompagnati. In questo senso, il cardinale Poli ha citato un passaggio della recente esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*:

«La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo». Allo stesso tempo, ha proseguito il porporato citando ancora il documento di Papa Francesco, «ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto». In questa prospettiva, Poli ha ricordato che «l'indifferenza dell'egoismo dei ricchi di fronte alla miseria dei poveri non passa inosservata agli occhi di Dio, che ricorda i poveri e non dimentica il loro grido». E facendo esplicito riferimento al preambolo della costituzione argentina in cui si invoca la «protezione di Dio, fonte di ogni ragione e giustizia», il porporato ha osservato come troppo spesso «dimentichiamo» che quello stesso Dio «esiste ed è disposto ad ascoltarci». Al contrario, ha aggiunto, sembra che «lo lasciamo da parte nelle nostre decisioni, confidiamo solo nella nostra capacità, nelle strategie, nelle equazioni senza padroneggiare tutte le variabili e ci poggiamo solo sulla nostra breve esperienza senza tener conto della memoria storica del paese che ha qualcosa da insegnarci nelle ore della prova». Infatti, «se oggi celebriamo l'anniversario della rivoluzione di maggio è perché la trama della nostra storia ci ha mostrato come Dio Padre ci ha accompagnato sia nel momento della gloria che nei tempi di crisi e di disaccordi tra gli argentini».

## L'aborto non è mai la soluzione

BUENOS AIRES, 26. Oltre tre milioni e mezzo di argentini sono scesi in piazza giovedì scorso per protestare contro la legge che liberalizzerebbe l'aborto nel paese. Il provvedimento, introdotto all'inizio di marzo da oltre settanta membri del parlamento, consentirebbe alle donne di abortire durante le prime 14 settimane di gravidanza. Attualmente, l'aborto nel paese è illegale, tranne quando è a rischio la salute della madre o in casi di violenza sessuale. Il presidente dell'Argentina Mauricio Macri, nonostante abbia ribadito la sua posizione a favore della vita, ha dichiarato che non porrà alcun veto alla legge se questa dovesse essere approvata dal Congresso.

Alla manifestazione, organizzata da «Marcha Por La Vida», hanno aderito 17 città, dove migliaia di persone hanno sfilato con lo slogan

«salviamoli entrambi». A Buenos Aires, gli organizzatori dell'evento hanno letto una dichiarazione nella quale si chiede ai legislatori, sia del governo che dell'opposizione, di rifiutare categoricamente la proposta di legge. «Ci siamo mobilitati - si legge nel testo - perché vogliamo proteggere entrambe le vite. Sia che venga fatto su richiesta della madre o no, l'aborto procura alla donna e a quanti le stanno vicino danni irrimediabili, diventando un attacco contro il bene comune della società».

Gli organizzatori hanno anche affermato che dietro al problema dell'aborto ci sono «situazioni difficili e dolorose, di violenza, di emarginazione, di povertà, di mancanza di formazione, solitudine e di abbandono; ma la nostra personale convinzione è che l'aborto non è mai la soluzione».

## Marcia a sostegno dei vescovi

### Per dare giustizia al Nicaragua

MANAGUA, 26. Indignazione, tristezza, speranza: sono i sentimenti che hanno accompagnato, ieri a Managua, la marcia organizzata da movimenti cattolici per esprimere solidarietà e sostegno ai vescovi nicaraguensi, dopo la decisione di sospendere il tavolo di dialogo nazionale per mancanza di consenso fra le parti. «Vogliamo vera giustizia. Appoggiamo la Conferenza episcopale, soprattutto monsignor Silvio José Báez», c'era scritto sullo striscione che ha aperto il corteo, facendo riferimento alle minacce (anche di morte) rivolte nei giorni scorsi, in particolare attraverso i social network, al vescovo ausiliare di Managua, Silvio José Báez Ortega, rappresentante dell'episcopato al tavolo delle trattative, interrotto dai presuli il 23 maggio dopo che i delegati del governo si sono rifiutati di approvare un'agenda comune di riforme.

Alla marcia, snodatasi dall'uscita sud della capitale fino alla parrocchia di Nostra Signora del Rosario di Fátima, hanno partecipato migliaia di persone. «Abbiamo il

diritto di manifestare riguardo tutto quello che delle quali non siamo soddisfatti e non solo in questo momento di crisi. È un diritto umano che occorre rispettare», ha detto all'agenzia Efe il parroco della chiesa di San Francisco d'Assisi, monsignor Miguel Mántica Cuadro, osservando che «bisogna segnalare le cose sbagliate perché proprio per questo c'è il dialogo». Al corteo erano presenti molti studenti universitari, protagonisti della protesta più dura che ha portato nelle settimane scorse a tragici scontri con le forze dell'ordine.

«Madre di Dio prega per noi», «Viva la Chiesa cattolica», «Proibito dimenticare»: la marcia, tra preghiere e slogan, con bandiere del Nicaragua e foto dei giovani morti nei disordini, si è svolta senza incidenti. «Siamo qui uniti, credenti e non credenti, perché questa non è una lotta di religione ma contro una tirannia che si è installata nel nostro paese e che ha un'influenza negativa sulle future generazioni», ha spiegato un manifestante.



## Tra i ragazzi di strada

Il Focolare di Città del Messico

Nel Focolare di Città del Messico, la Chiesa in uscita di Papa Francesco ha la voce e il volto anche di Reina Cruz, salvadoregna, animatrice di una comunità che condivide la parola di vita in situazioni difficili, a pochi chilometri dalla capitale messicana. Nel gruppo che si è scelto di accompagnare c'è anche chi spaccia e consuma droga.

Le focolarine portano la voce del Papa nelle periferie, come egli spesso invita a fare, in sobborghi difficili, poveri, popolati da milioni di persone che, grazie a loro, per la prima volta possono ascoltare una pagina del Vangelo. Non è facile, confessa Reina, «ma andare in un contesto in cui ragazzi di 13-14 anni vivono praticamente senza familiari ci fa capire che dobbiamo portare almeno la nostra presenza. Un accompagnamento che si allarga alle zone più remote, come la visita ai missionari saveriani presenti nella foresta di Santa Cruz, intensificata nella settimana santa e nella Pasqua. Catechesi e aiuti materiali hanno creato un fecondo clima comunitario nelle parrocchie che abbiamo conosciuto».

In questi angoli spesso dimenticati, le ragazze hanno presentato la spiritualità del focolare, ben diffusa oramai in centotantadue paesi del mondo, con centri in ottantasette nazioni, anche in Messico, e centodiecimila membri. Con l'ottica di accompagnare i fratelli, caratteristica del movimento fondato da Chiara Lubich (che con la visita del 10 maggio di Papa Francesco a Loppiano si sente maggiormente incoraggiato a continuare il cammino iniziato dalla serva di Dio), i gruppi messicani si sono inseriti in diverse esperienze sociali. «Con altre undici persone - racconta Reina - andiamo a visitare Santiago de Anaya, Actopan, nello stato di Hidalgo, nel cuore del Messico».

Senza aspettare nulla in cambio, nemmeno l'interesse per la loro spiritualità, hanno iniziato un cammino con i padri missionari del Verbo Divino. Unico obiettivo, offrire spunti di riflessione comunitaria nella quotidianità: la parola di Dio e le sue conseguenze nella vita grazie alle coppie di laici impegnati.

Il fenomeno dello spaccio e del consumo di droga tra gli adolescenti ha allertato i partecipanti al Focolare, spingendoli ad ascoltare le terribili esperienze e condividendo il messaggio evangelico anche con i ragazzi che vivono soli per strada. «Il 6 maggio, a esempio, si sono avvicinate due ragazzine di 14 e 17 an-



ni per raccontarci, tra le lacrime, la crescita del consumo di droga tra i loro amici». La maggiore tra le due era stata cacciata di casa dalla mamma, ricorda Reina, e la ragazza era disperata per la rottura del legame con la madre. Che fare? Come aiutare?

Accogliere le domande sulle ferite familiari è parte del compito di accompagnamento che vivono i seguaci di Chiara Lubich. Sfide sempre maggiori che descrivono una società con valori sempre più fragili, vincoli familiari deboli o molte volte assenti. Così la loro presenza rimane spesso l'unico punto di riferimento per persone che, nel momento della crescita, necessitano di uno scoglio

al quale aggrapparsi per non rischiare di affogare nelle droghe o nella disperazione. Ecco l'importanza dell'ascolto, spiegano al Focolare di Città del Messico, di proporre la preghiera, e degli incontri di spiritualità per il rinnovamento della loro vita in Dio.

L'obiettivo rimane l'unità e il dialogo con i sacerdoti del posto per agire insieme, evitando fratture, e guardare a progetti di sviluppo, come l'economia di comunione, occasioni per uscire dalla povertà e camminare verso la dignità. Un viaggio da fare in compagnia della Vergine Maria, una madre che non abbandona i propri figli, «nemmeno i più soli». (nicola nicoletti)

## Dai cattolici brasiliani il soccorso ai profughi venezuelani

### Il volto della solidarietà

BRASILIA, 26. Come rispondere in modo efficace alle crescenti necessità suscitate dall'ondata dei profughi venezuelani? Come coinvolgere nell'opera di assistenza, oltre alle istituzioni pubbliche e alla società civile, anche l'intera comunità ecclesiale? E scongiurare il pericolo, di cui emergono già alcune avvisaglie, che il perdurare dell'emergenza sfoci in un'insensata guerra tra poveri?

È attorno a questi principali interrogativi che si sono articolati i lavori della commissione episcopale di pastorale speciale per il contrasto alla tratta di esseri umani che per due giorni si è riunita a Brasilia per fare il punto dopo la recente missione compiuta da alcuni membri della stessa commissione a Boa Vista, la capitale dello stato di Roraima al confine con il Venezuela dove centinaia di persone arrivano ogni giorno per fuggire dalla grave situazione di crisi che sta attraversando il loro paese.

A guidare la commissione è monsignor Enemésio Angelo Lazzaris, vescovo di Balsas. Il presule riconosce che la visita compiuta nello stato di Roraima «ha portato forza, maggiore solidità alla nostra commissione. Da questa missione, da questa visita sono scaturite molte proposte». E ha assicurato: «Stiamo lavorando affinché ciò che è stato pianificato, progettato, a poco a poco diventi realtà», un processo per il quale, appunto, l'incontro nella capitale brasiliana si è rivelato di grande importanza.

Il Venezuela, come è noto, è da tempo alle prese con una gravissima crisi economica. La popolazione è ormai ridotta allo stremo e non riesce a trovare cibo e beni di prima necessità, nemmeno al mercato nero. Così si calcola che ogni giorno circa ottocento venezuelani attraversino il confine per entrare nel nord del Brasile. La città di Boa Vista ospita attualmente circa 50.000 venezuelani, che rappresentano quasi il 15 per cento della popolazione. Tanto che i servizi sani-

tari dello stato di Roraima negli ultimi tre anni hanno visto lievitare le richieste di assistenza del 3500 per cento. Una situazione che, come è ben immaginabile, rischia di diventare ogni giorno sempre più esplosiva. Con manifestazioni xenofobe contro gli immigrati venezuelani e frequenti episodi di violenza.

Il vescovo di Balsas, in una dichiarazione all'agenzia Fides, insiste molto sull'importanza del lavoro svolto: «I passi già compiuti avevano lo scopo di dare maggiore visibilità sia alla nostra commissione che alla missione che portiamo avanti». Un aspetto che, secondo monsignor Lazzaris, «è apparso in modo molto concreto» durante l'ultima assemblea della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile che si è svolta ad Aparecida dall'11 al 20 aprile scorsi. In quella occasione, infatti, il vescovo di Roraima, Mário Antônio da Silva, ha avuto la possibilità di illustrare ampiamente alla plenaria la drammatica situazione della propria diocesi. Non a caso, l'episcopato brasiliano ha deciso che oltre un terzo degli introiti della raccolta nazionale di solidarietà che si è svolta in occasione della domenica delle Palme in tutte le diocesi del paese, sia destinato, come gesto concreto della tradizionale Campagna di fraternità che quest'anno ha avuto come tema il superamento della violenza, ad aiutare proprio gli immigrati venezuelani nello stato di Roraima.

Per monsignor Lazzaris è una grande gioia che l'episcopato brasiliano «assegni il 40 per cento della raccolta della Campagna di fraternità per superare le prime necessità, le emergenze dei nostri fratelli e sorelle venezuelani». Un impegno in sintonia con il «Piano pastorale integrato» messo a punto da otto episcopati sudamericani, in collaborazione con il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale.

## Conferenza internazionale della fondazione Centesimus annus

## Al servizio dei popoli

Protezione della vita umana, lotta contro la povertà, promozione dello sviluppo umano integrale, cura della cosa comune, lavoro per la pace e per la giustizia. Sono i punti fondamentali indicati dal cardinale Pietro Parolin per quella che deve essere una «comune agenda cristiana per il bene comune». Il segretario di Stato è intervenuto la mattina di sabato 26 maggio nella Sala regia in Vaticano, insieme al patriarca ecumenico Bartolomeo, a conclusione della conferenza internazionale «Nuove politiche e stili di vita nell'era digitale» promossa dalla fondazione Centesimus Annus - pro Pontifice per il venticinquesimo anniversario della sua istituzione.

Il porporato ha innanzitutto fugato un legittimo dubbio che potrebbe cogliere nel valutare il termine «agenda»: un concetto, ha detto, che solitamente viene riferito a «una dimensione politica o individuale». Ma l'inclusività del termine «cristiana» non può e non deve essere inficiata anche perché, ha aggiunto, a ben considerare, la politica stessa «mira al bene comune». Bene comune che, per altro, non va considerato un'entità astratta, ma una nozione «concreta e reale» e si identifica nell'«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono a gruppi e individui di raggiungere la propria perfezione». Questo deve essere obiettivo «di ogni espressione della vita sociale, dalle famiglie ai gruppi sociali e ec-

suggerito il porporato, potrebbe essere quello di avvalersi del monitoraggio del commercio e dei flussi finanziari tra gli stati, allo scopo di riuscire a superare quelle disuguaglianze economiche che vedono una minima parte della popolazione detenere un'ingente quantità di ricchezza. E, ha detto, «un egoismo miope e limitato al breve termine, che prescindendo dal bene comune esclude dai suoi orizzonti la preoccupazione non solo di creare, ma anche di diffondere ricchezza».

Ma la ricerca del bene comune non può non prevedere anche la «cura della nostra casa comune». Purtroppo, ha notato il segretario di Stato, oggi c'è il rischio di perdere quello «slancio iniziale» che vide tanta partecipazione alla firma nel 2015 a Parigi dell'accordo sul clima. Si registrano infatti «deboli risposte politiche internazionali». E ciò dimostra ancora una volta «quanto le agende politiche siano soggette a tecnologia e finanza». Un'alleanza, quest'ultima, che lascia fuori ogni altra cosa. Per superare questa crisi, occorre una «solidarietà intergenerazionale»: una solidarietà che scaturisce dalla consapevolezza di aver ereditato la casa comune dalle generazioni passate e di doverla garantire anche a quelle future.

Vi è poi, ha detto il cardinale Parolin, il capitolo fondamentale della «promozione di condizioni di pace» nel pianeta. A tale riguardo, il porporato ha richiamato gli in-



Eddie Schrieffler  
«Solidarietà»

## Per un'agenda cristiana comune

«Un'agenda cristiana comune per il bene comune»: è il tema del discorso pronunciato durante la sessione conclusiva dal patriarca di Costantinopoli, il quale venerdì 25 ha reso visita a Benedetto XVI, come lui stesso ha riferito nel suo intervento, del quale pubblichiamo ampi stralci in una nostra traduzione dall'inglese.

di BARTOLOMEO

Oggi stiamo affrontando una grave crisi e le sue conseguenze sociali a livello globale. Consideriamo questa crisi mondiale come una «crisi di solidarietà», un processo costante di «desolidarizzazione», che mette a rischio il futuro stesso dell'umanità. È nostra profonda convinzione che il futuro dell'umanità sia collegato alla resistenza contro questa crisi e all'istituzione di una cultura di solidarietà.

Come si è prodotta, allora, questa crisi di solidarietà? E quali sono i suoi parametri e gli ambiti della società in cui appare? Per rispondere a tali domande, faremo ora riferimenti a tre campi in cui si verifica. Il campo dell'economia e dell'ecologia.

Negli ultimi anni abbiamo sperimentato una crisi economica immensa, legata al processo di globalizzazione e alle implicazioni che comporta, la resa della cultura all'economia, l'aumento della povertà, della fame e della carestia, e la tragedia della migrazione di massa. Consideriamo il cosiddetto «fondamentalismo del mercato», la defecazione del profitto, l'associazione la dignità con la proprietà, la riduzione dell'essere umano a *homo oeconomicus* e la subordinazione della persona umana alla tirannia dei bisogni, minacce contemporanee estremamente gravi alla cultura di solidarietà.

Poi, il problema ecologico è una questione strettamente collegata allo sviluppo economico, che è in costante crescita. L'economismo estremo causa gravi problemi sia economici sia ecologici. Un'economia automatizzata rispetto ai bisogni reali dell'essere umano porta inevitabilmente allo sfruttamento della natura e alla distruzione dell'ambiente naturale. Distinguiamo da soli le condizioni per la sopravvivenza e la coesistenza umana in nome del profitto e del vantaggio a breve termine.

Il campo della scienza e della tecnologia.

I rapidi progressi della scienza e della tecnologia portano, insieme a effetti benefici, anche risultati che non promuovono una cultura di solidarietà. La tecnologia non è più al servizio dell'uomo, bensì la sua principale forza motrice che, oltre a imporre i propri principi in tutti gli aspetti della vita, esige totale obbedienza. Gli onnipotenti mezzi di comunicazione elettronici non solo diffondono informazioni, ma trasmettono anche valori — i loro valori — rimodellano le nostre idee riguardo al senso della vita, orientano i nostri bisogni, creando così esigenze artificiali, e aprono la strada verso un futuro da loro dominato.

Mai come ora abbiamo posseduto tanta conoscenza scientifica e agito in modo così violento e distruttivo nei confronti della natura e degli altri esseri umani. Continuiamo persino a produrre armi terribili di distruzione

di massa e rischiamo che sia possibile una guerra nucleare. In Occidente, l'esplosione di conoscenza e di informazioni ha favorito il disinteresse nei confronti delle altre persone, come anche uno spirito di individualismo e di defecazione della proprietà; in altre regioni del mondo, invece, la tecnologia spesso coesiste con l'ingiustizia sociale e il fondamentalismo religioso.

Il progresso scientifico e tecnologico non offre risposte ai problemi esistenziali più profondi dell'essere umano, né li elimina. Quindi, la scienza, la «grande potenza», dopotutto non è onnipotente.

Il campo della società e della politica.

Una delle tendenze contemporanee più pericolose per una cultura di solidarietà è l'individualismo, l'idolatria di se stessi e l'intrappolare se stessi nell'autosufficienza egoistica, che crea abissi tra le persone. Oggi le parole dominanti sono «io», «io stesso», «mito», «autonomia», «autorealizzazione» e «autodeterminazione». L'individualismo è accompagnato dall'eudemonismo, il cui scopo nella vita è la soddisfazione di più bisogni possibili, oltre che la creazione e la difesa di nuove esigenze.

Quando ci troviamo dinanzi a questi dati di fatto e a queste tendenze contemporanee, quale dovrebbe essere l'atteggiamento richiesto a noi cristiani? Sono due le cose certe. Anzitutto che non possiamo ignorare questa immensa crisi di solidarietà, poiché i problemi economici e sociali colpiscono gli esseri umani al centro stesso della loro esistenza e dignità. E poi, che nessuno può affrontare questi problemi da solo. Abbiamo bisogno gli uni degli altri; abbiamo bisogno di un'agenda comune, una mobilitazione comune, sforzi comuni e obiettivi comuni. È nostra profonda convinzione che, in questo impegno, il contributo delle nostre Chiese continui a essere fondamentale. Esse hanno conservato alti valori, un'eredità spirituale e morale preziosa e una conoscenza antropologica profonda.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a una rivalutazione del ruolo della religione per l'esistenza umana. Non è un caso se oggi il discorso sulla prossima «età post-religiosa» è stato sostituito dal discorso di un «periodo post-secolare», in cui le religioni reclamano e svolgono un ruolo pubblico e partecipano a tutti i considerevoli sforzi dell'umanità.

La nostra fede rafforza il nostro impegno di azione umana ed estende la nostra testimonianza di libertà, giustizia e pace. Siamo tutti chiamati alla responsabilità comune per il bene comune. Dobbiamo cercare soluzioni per le sfide che affrontiamo insieme. La nostra antropologia, la nostra idea dell'essere umano e dello scopo della sua vita, definiscono il nostro atteggiamento verso l'umanità e l'azione sociale.

Se vediamo l'essere umano come *homo machine*, possiamo facilmente trasformare la persona umana in un reietto. Se consideriamo l'essere umano come una persona (*prosopon*) creata «a immagine» di Dio, il nostro atteggiamento cambia. È evidente che un orientamento generale al concetto di «essere umano» è insufficiente, poiché è presumibile che questo essere umano sia interessato solo all'appagamento dei suoi insaziabili bisogni. L'uomo va affrontato nella sua relazione con Dio e riguardo al suo destino eterno.

Oggi le nostre Chiese sono chiamate a fungere da sfida positiva all'individuo e ai popoli, offrendo un modello di vita alternativo all'interno della cultura contemporanea che ha dato all'umanità doni preziosi, ma che al tempo stesso sembra spingere le persone a vivere per loro stesse, ignorando gli altri con cui stanno condividendo lo stesso mondo.

Il principale modello di sviluppo economico acuisce pericolosamente i problemi ambientali e agisce contro i veri interessi dell'uomo. Poiché non può esistere uno sviluppo umano sostenibile a scapito dell'ambiente naturale, il modello organizzativo dell'economia nel quadro della globalizzazione andrebbe sostituito con un'economia ecologica, un'economia che abbia al centro i veri interessi dell'uomo, che vengono serviti solo in un ambiente intatto.

Riteniamo particolarmente importante l'approccio alla crisi ecologica in collegamento ai problemi sociali. Sia Papa Francesco sia noi riteniamo che gli attuali sviluppi economici nel quadro della globalizzazione distruggano la coesione sociale, la solidarietà e la funzione generale delle relazioni interpersonali. È proprio questo lo spirito espresso in *«Laudato si'»* (2017) e dal nostro *«Messaggio congiunto per la giornata mondiale di preghiera per il creato»* (8 settembre 2017).

È impossibile per le nostre Chiese mantenere un atteggiamento di indifferenza quando si trovano di fronte allo scientismo, che tramuta l'essere umano in un oggetto misurabile. Le Chiese sottolineano che la persona umana racchiude dimensioni «inarrivabili» per la scienza. Pertanto, le nostre Chiese esprimono la loro preoccupazione per questa automizzazione della scienza e della tecnologia rispetto alle esigenze vitali dell'essere umano, per le dipendenze che vengono create e per i pericoli che ne conseguono.

Ci preoccupiamo per la nostra libertà minacciata, per le nostre preziose tradizioni che si stanno perdendo e per l'ambiente naturale che viene distrutto.

La nostra comune agenda cristiana comprende anche il dialogo con i diritti umani. Abbiamo il dovere di scindere l'essenza e l'impeto umanistici dei diritti umani dalla comprensione individualistica del diritto. Gli atteggiamenti generalmente negativi di alcune Chiese nei confronti dei diritti umani non si basano prevalentemente sui criteri teologici, bensì su circostanze storiche e pregiudizi reciproci. Nel dialogo dei diritti umani, le nostre Chiese hanno la capacità di promuovere le loro idee umanitarie e filantropiche. Il Santo e Grande Concilio della Chiesa ortodossa ha sottolineato che «l'ideale ortodosso rispetto all'uomo trascende l'orizzonte dei diritti umani costituiti e che «più grande di tutto l'amore» (par. 10). Infatti, la storia della libertà non inizia con la storia dei diritti umani moderni.

Nel titolo del nostro intervento, «Un'agenda cristiana comune per il bene comune», troviamo due volte la parola «comune». Di fatto, la Chiesa è il luogo del «comune»; salvezza «comune», libertà «comune», bene «comune», ethos «comune» e obbedienza «comune». La vita nella Chiesa è un'anticipazione e un'attesa della «resurrezione comune» e del «regno comune». Non siamo una somma di individui, ma una comunità di persone, una comunità di amore.

Nella comunione della Chiesa, la mente e il cuore, la fede e la conoscenza, la libertà e l'amore, l'individuo e la società, l'essere umano e l'intero creato vengono tutti riconciliati. E per questa ragione che la Chiesa si oppone alle forze di divisione, individualismo e totalitarismo, oppressione e sfruttamento, economismo e consumismo, scientismo e defecazione della tecnologia, come anche alla distruzione dell'ambiente naturale e all'antropomorfismo. La risposta alle divisioni e alle inimpasse della libertà umana è il Logos di Dio incarnato.



clesiali, alle imprese di natura economica, fino a città, regioni, stati e famiglia delle nazioni».

In tale contesto c'è un aspetto preliminare da valutare: l'agenda per il bene comune è tanto più comune quanto sono più forti i legami di fede e di comunione che uniscono tutti i cristiani. E mediante questi legami, ha spiegato il cardinale Parolin, «che noi riconosciamo che siamo chiamati ad amministrare e non a dominare la creazione di Dio e che davvero siamo custodi del nostro fratello».

Purtroppo, nell'attuale contesto internazionale, ci si accorge di come le agende politiche offuscino e mettano da parte la dimensione trascendente dell'uomo, con tutte le conseguenze alle quali assistiamo e che portano a scelte «al di sopra e contro il bene comune» stesso.

Il segretario di Stato, di fronte a tale situazione, ha evidenziato quali sono le risposte della Santa Sede, anche attraverso la sua attività diplomatica, per promuovere un'agenda per il bene comune radicata nei principi dell'antropologia cristiana.

Innanzitutto, ha detto, la «promozione della vita umana in tutte le sue fasi», consapevoli che è «in gioco l'esistenza stessa dell'umanità». Una tutela della vita che porta con sé la promozione dello sviluppo umano integrale, intendendo «il contrasto a quelle situazioni endemiche di ingiustizia e di esclusione sociale derivanti, ad esempio, da sistemi economici sleali e da istituzioni finanziarie senza controlli». Un metodo, ha

segnamenti conciliari per ricordare che la pace non è una semplice assenza di conflitti, ma è il frutto della giustizia. E ha sottolineato i continui sforzi della Santa Sede verso tale obiettivo. Con un impegno particolare, quello per far cessare la corsa agli armamenti e soprattutto per arrivare a un completo disarmo nucleare. Si tratta, ha notato, di un «obiettivo ritenuto irraggiungibile dagli scettici», ma che sarebbe «una reale spinta per il bene dell'umanità».

Non si esaurisce qui l'agenda cristiana per il bene comune, che prevede, ad esempio, una risposta globale al problema dei migranti e dei rifugiati, alle continue minacce verso i diritti umani, ma anche alle altre questioni in rapido sviluppo, come quelle della cyber-sicurezza e dell'intelligenza artificiale.

Un quadro complesso e articolato. Ma certo è, ha affermato il segretario di Stato, che «come cristiani non possiamo non agire per la promozione del bene comune», perché «in gioco è l'autentico benessere della maggior parte degli uomini e delle donne del pianeta» che, altrimenti, rischiano di rimanere confinati ai margini, se non addirittura definitivamente scartati. E il raggiungimento di tali obiettivi — ha concluso con una nota di speranza — «non è un'utopia». Gli uomini possono davvero «tornare a scegliere il bene» e «mettere l'economia e la politica al servizio dei popoli». Una prospettiva che pone «la persona e la sua dignità come punto di partenza e come punto verso il quale tutto deve tendere».

Il Papa alla conferenza della fondazione Centesimus annus pro Pontifice

## Nessuna frattura tra etica ed economia

Cari amici,

do il mio benvenuto a tutti voi, riuniti per l'annuale Conferenza Internazionale della Fondazione *Centesimus Annus Pro Pontifice*. In modo particolare, in questo 25° anniversario della costituzione della Fondazione da parte di San Giovanni Paolo II, esprimo la mia gratitudine per il vostro lavoro in ordine a far conoscere la saggezza della Dottrina sociale della Chiesa a quanti sono impegnati nel mondo degli affari e nei settori economici della società civile. Dopo un quarto di secolo, tale compito rimane più che mai necessario, dal momento che le sfide sociali e finanziarie poste alla comunità internazionale sono diventate sempre più complesse e interconnesse.

Le attuali difficoltà e crisi nel sistema economico hanno una innegabile dimensione etica: sono legate a una mentalità di egoismo e di esclusione che ha generato nei fatti una cultura dello scarto, cieca ri-

*Esiste un «nesso indissolubile» fra «un'etica rispettosa delle persone e del bene comune» e «la reale funzionalità di ogni sistema economico e finanziario». Lo ha ribadito Papa Francesco nel discorso rivolto ai membri della Fondazione Centesimus annus - Pro Pontifice ricevuti in udienza sabato mattina, 26 maggio, a conclusione del convegno internazionale svoltosi in Vaticano sul tema: «Nuove politiche e stili di vita nell'era digitale», nel*

*venticinquesimo anniversario dell'istituzione. All'inizio dell'incontro nella Sala Regia, il presidente Domingo Sugranyes Bikel ha presentato al Pontefice i lavori, ricordando l'emissione celebrativa dell'Ufficio filatelico e numismatico del Governatorato della Città del Vaticano che riproduce un dettaglio di un dipinto del Ghirlandajo. «Vi si raffigura - ha spiegato - un vecchio saggio dalla lunga barba, vestito alla foggia orientale, in atto grave; affiancato*

*dal ritratto del committente dell'opera, un giovane mercante fiorentino: i due stanno dietro a una croce e discutono». Esso, ha chiarito, «illustra il lavoro da voi svolto sulle tematiche indicate dalla vostra Santità: mettiamo a confronto sia la riflessione di specialisti nell'insegnamento sociale cristiano e il sapere universitario di esperti di vari settori dell'economia, sia il sapere di dirigenti, imprenditori, sindacalisti e professionisti».*

spetto alla dignità umana dei più vulnerabili. Lo vediamo nella crescente «globalizzazione dell'indifferenza» davanti alle evidenti sfide morali che la famiglia umana è chiamata ad affrontare. Penso specialmente ai molteplici ostacoli allo sviluppo umano integrale di tanti nostri fratelli e sorelle, non solo nei Paesi materialmente più poveri ma sempre più anche in mezzo all'opulenza del mondo sviluppato. Penso anche alle urgenti questioni etiche legate ai movimenti migratori mondiali.

La vostra Fondazione ha un ruolo importante da svolgere nel portare la luce del messaggio evangelico su queste pres-

santi esigenze umanitarie, e nell'aiutare la Chiesa a compiere questo aspetto essenziale della sua missione. Mediante un costante impegno con i leader dell'economia e della finanza, come pure con i dirigenti sindacali e altri del settore pubblico, voi cercate di assicurare che l'intrinseca dimensione sociale di ogni attività economica sia adeguatamente tutelata e fattivamente promossa.

Tropo spesso una tragica e falsa dicotomia - analoga all'artificiosa frattura tra scienza e fede - si è sviluppata tra la dottrina etica delle nostre tradizioni religiose e gli interessi pratici dell'attuale comunità

degli affari. Ma vi è una naturale circolarità tra il profitto e la responsabilità sociale. Vi è infatti un «nesso indissolubile [...] fra un'etica rispettosa delle persone e del bene comune e la reale funzionalità di ogni sistema economico e finanziario» (*Oeconomiae et pecunariae quaestiones*, 17 maggio 2018, 23). In una parola, la dimensione etica dei rapporti sociali ed economici non può essere importata nella vita e nell'attività sociale dall'esterno, ma deve emergere dall'interno. Questo è, naturalmente, un obiettivo a lungo termine, che richiede l'impegno di ogni persona e di ogni istituzione in seno alla società.

La vostra Conferenza ha scelto come tema di quest'anno «Nuove politiche e nuovi stili di vita nell'era digitale». Una delle sfide legate a questa tematica è la minaccia che le famiglie stanno affrontando a causa delle incerte opportunità di lavoro e dell'impatto della rivoluzione della cultura digitale. Come ha messo in luce il percorso in preparazione al Sinodo di quest'anno sui giovani, questo è un ambito decisivo nel quale la solidarietà della Chiesa è effettivamente necessaria. Il vostro contributo è un'espressione privilegiata dell'attenzione della Chiesa per il futuro dei giovani e delle famiglie. Inoltre questa è un'attività in cui la collaborazione ecumenica è di speciale importanza e la presenza del Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli alla vostra Conferenza è segno eloquente di tale comune responsabilità.

Cari amici, condividendo le vostre conoscenze ed esperienze, e trasmettendo la ricchezza della Dottrina sociale della Chiesa, voi cercate di formare le coscienze dei leader in campo politico, sociale ed economico. Vi incoraggio a perseverare in questo impegno, che contribuisce a costruire una cultura globale di giustizia economica, di uguaglianza e di inclusione. Con gratitudine e apprezzamento per quanto avete già realizzato, affido nella preghiera il vostro futuro impegno alla provvidenza di Dio. Su di voi, sui vostri colleghi e familiari invoco di cuore in abbondanza le benedizioni del Signore.

## Il Pontefice in Sicilia il 15 settembre

Sabato 15 settembre Francesco si recherà in visita pastorale alle diocesi di Piazza Armerina e di Palermo. Lo rende noto la Prefettura della Casa pontificia, sottolineando che il viaggio del Papa si svolgerà in occasione del venticinquesimo anniversario della morte del beato don Pino Puglisi, il prete siciliano ucciso dalla mafia nel giorno del suo compleanno nella periferia palermitana di Brancaccio. Nello stesso quartiere era nato cinquantasei anni prima e dal 1990 vi svolgeva il ministero come parroco di San Gaetano. Per la sua attività di promozione umana e di evangelizzazione, portata avanti dal pulpito parrocchiale, con la realizzazione del centro «Padre nostro» e con l'impegno nelle scuole, finì nel mirino delle famiglie mafiose. Per questo il 28 giugno 2012 la Congregazione delle cause dei santi ha promulgato il decreto di beatificazione per il martirio in *odium fidei* e il 25 maggio 2013 il suo nome è stato iscritto nell'albo dei beati.

## Un appello di pace per l'Africa

Beatificata la suora missionaria Leonella Sgorbati

Il martirio di suor Leonella Sgorbati «invita a deporre le armi e a trasformarle in strumenti di lavoro e di pace» nella «terra somala, prima pacifico territorio dell'Africa orientale, oggi luogo di desolazione e di morte». Lo ha sottolineato il cardinale Angelo Amato, durante la beatificazione della suora missionaria della consolata uccisa in *odium fidei* a Mogadiscio nemmeno dodici anni fa.

Sabato mattina, 26 maggio, nella cattedrale di Piacenza, il prefetto della Congregazione delle cause dei santi ha presieduto il rito in rappresentanza di Papa Francesco. Si è trattato della prima beatificazione nella diocesi di Piacenza-Bobbio, dove Rosa, questo il suo nome al secolo, era nata il 9 dicembre 1940. Tra i centocinquanta conceleberrati, ecclesiastici legati alle Chiese in cui la religiosa ha vissuto, l'ordinario locale Gianni Ambrosio, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, il cardinale di Nairobi John Njue, il vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio Giorgio Bertin. Presenti numerose missionarie della Consolata, guidate dalla superiora generale Simona Brambilla.

«Il martire cristiano - ha detto il porporato all'omelia - non è un fanatico distruttore, ma un messaggero di fraternità umana, di carità, di perdono». In proposito il cardinale Amato ha ricordato come, negli ultimi decenni la presenza della Chiesa cattolica in Somalia sia «stata brutalmente cancellata: con la cacciata dei missionari, con la repressione dei fedeli e con le uccisioni cruenti e ingiustificate di testimoni della fede». Come, ha ricordato, «monsignor Salvatore Colombo, primo vescovo di Mogadiscio; il missionario francescano Pietro Turati; il medico Graziella Funagalli, direttrice del centro antitubercolare della Caritas italiana; la missionaria laica Annalena Tonelli, fondatrice di opere a favore di sordomuti e di bambini disabili». E, ha aggiunto, «suor Leonella fa parte di questo corteo di benefattori dell'umanità povera e bisognosa, uccisi in odio alla fede cristiana». Proprio lei che «aveva sempre desiderato si avessero le

parole del canto: «Signore con cuore semplice e gioioso ho dato tutto!».

Il celebrante ha rievocato quel pomeriggio di domenica 17 settembre 2006, quando la missionaria morì alle 13.45, dopo essere stata gravemente ferita con colpi di fucile sparati «da un fanatico integralista». Le sue ultime parole furono: «perdono, perdono perdono». Erano - ha fatto notare il prefetto - le parole stesse di Gesù quando perdonò i suoi crocifissori. E «costituiscono la carta d'identità del martire cristiano che non è un assassino ma una vittima inermi e innocente della cattiveria altrui: riceve male per bene, morte per vita; al rancore risponde con l'amore; e non si vendica delle offese ricevute, ma perdona, prega e fa del bene» a quanti lo perseguivano.

Ecco allora che il martirio di suor Leonella diventa, per il porporato, «un seme di speranza; un dono che genera pace e fratellanza». Come dimostrano la testimonianza di un fedele anglicano riportata dal celebrante e una lettera del settembre 2006 scritta dall'allora superiora generale delle missionarie della Consolata, madre Gabriella Bononi: «il martirio di suor Leonella - scrisse - non fu un evento improvvisabile, ma il frutto di una vita spesa perché ogni persona conoscesse l'incredibile amore di Dio per ogni creatura». Inoltre insieme a lei un somalo, un uomo musulmano, ha versato il proprio sangue nel tentativo di salvarla. Si tratta di Mohamed Mahamad, sposo e padre di quattro figli.

Infine, riguardo all'eredità di suor Leonella, il cardinale Amato ha evidenziato come a tutti abbia lasciato «un messaggio di vita, che in famiglia e nella società apre strade di comprensione e di dialogo, di accoglienza, di amore, di perdono»; mentre alle consorelle ha ricordato le parole del fondatore, il beato Giuseppe Allamano, che diceva: «dovremmo avere per voto di servire la missione anche a costo della vita», felici «di morire sulla breccia», aggiungendo ai tre un quarto voto, quello del martirio, come l'altra consorella beata, Irene Stefani.

Venerdì della misericordia tra le ragazzine e i ragazzini di una scuola nella periferia romana

## Libri per Elisa

C'è tutta la passione di educatore del «professor» Jorge Mario Bergoglio nei gesti e nelle parole che hanno segnato, nel pomeriggio del 25 maggio, la sua visita a sorpresa nella scuola statale Elisa Scala, nell'estrema periferia est di Roma, tra la borgata Finocchio e la Borghesiana. Rilanciando l'esperienza giubilare dei «venerdì della misericordia», Papa Francesco ha incontrato gli oltre duecento studenti che stavano partecipando alla manifestazione «Noi... prota-



gonisti!» nella sede dell'istituto comprensivo in via Rocca Camastra. E proprio nel ricordo di Elisa Scala, l'alunna morta nel 2015 ad appena undici anni per una leucemia fulminante, alla quale è stata appena intitolata la scuola, Francesco ha donato alla biblioteca tre testi: la copia della lettera autografa di Paolo VI alle Brigate rosse per Aldo Moro e della preghiera composta per lo statista assassinato nel 1978; *Alla scoperta dell'Egitto*, una guida preparata dai Musei vaticani per i ragazzi, e il volume sul giubileo della misericordia, realizzato dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Su questo libro il Pontefice ha scritto di suo pugno questa significativa dedica: «A Elisa, che diceva di essere «amica dei libri per viaggiare in milioni di posti» perché quanti sfogliano queste pagine possano ritrovare la gioia di essere misericordiosi come il Padre».

Agli studenti, che certo non si aspettavano l'intervento di un ospite tanto illustre al loro incontro, il Pontefice ha fatto ripetere, per cinque volte, che la scuola deve sempre essere un «luogo di incontro, di crescita e di formazione». Questa stessa frase è scritta nella pergamena con la benedizione autografa che il Papa ha lasciato alla comunità scolastica.

A presentare a Francesco - che era accompagnato dall'arcivescovo Rino Fisichella - i contenuti della manifestazione «Noi... protagonisti!» è stata la dirigente scolastica Claudia Gentili. La scuola, ha spiegato, è nata negli anni Cinquanta per poi ampliarsi negli anni Settanta con altri quattro edifici, e «in un quartiere così lontano dal centro, davvero alla periferia del mondo, è l'unico punto di riferimento

per questi ragazzi». L'evento «Noi... protagonisti!», reso straordinario dalla presenza di Francesco, è stato il momento culminante di un percorso di cinque mesi che ha offerto agli studenti l'occasione di avvicinarsi all'arte, al teatro e anche allo sport.

«Quando abbiamo visto arrivare questa figura bianca, sotto il sole, la reazione è stata di incredulità e di grande emozione e gioia» ha confidato la dirigente. Tanto che «gli stessi ragazzi e i genitori non riuscivano a credere ai loro occhi». L'incontro a sorpresa con il Papa, ha riconosciuto, «lascia tanta forza a insegnanti - che il Pontefice ha incoraggiato e ringraziato per il loro servizio - e famiglie per continuare a costruire insieme una scuola che permetta ai ragazzi di crescere secondo i valori della legalità, del rispetto, dell'onestà».

Ma nella visita del Papa a questa scuola di periferia c'è molto di più. La storia dell'istituto infatti fin dal 5 ottobre del 2015 è, come detto, indissolubilmente legata a Elisa Scala. Nessuno ha dimenticato questa ragazzina venuta a mancare così improvvisamente e tragicamente per una grave malattia, mentre frequentava la prima media. Proprio per questa ragione l'istituto è stato intitolato a Elisa: soltanto pochi mesi fa, ha fatto presente la dirigente, è finalmente «arrivato il via libera dal comune di

Roma e dal ministero della Pubblica Istruzione».

Francesco ha abbracciato i genitori della bambina, Maria e Giorgio, che dopo avergli confidato la loro storia più intima di fede, emozionatissimi lo hanno accompagnato a visitare i locali della «Biblioteca di Elisa». Una realtà straordinaria in una borgata periferica. La bambina infatti, hanno raccontato al Papa i familiari, «era molto vivace, determinata e parlava sempre della sua passione per libri e biblioteche». Elisa per prima aveva cominciato a raccogliere libri sulle sue mensole «per crescere con la mente aperta». E così per la famiglia Scala è stato «del tutto naturale proporre alla scuola un progetto per realizzare «il sogno di Elisa»: una sala per i libri che potesse essere frequentata da tutti i ragazzi del quartiere». Già pochi mesi dopo, nel dicembre 2015, è nata appunto la «Biblioteca di Elisa», uno spazio da «riempire di libri che fosse a disposizione di tutti». Un progetto entrato poi a far parte autorevolmente del «circuito delle biblioteche comunali di Roma».

Sempre nel ricordo della figlia, Maria e Giorgio hanno lanciato anche l'iniziativa «Donna un libro per Elisa», chiedendo di contribuire con una piccola donazione di libri ad arricchire la biblioteca. E la risposta è stata entusiasmante: i testi raccolti sono migliaia, in tante lingue, e tutti con una dedica per Elisa. «Tanto che di libri se ne contano più di ventimila: sono arrivati da tutte le regioni d'Italia ma anche dall'Europa e persino dall'Australia. E da oggi, su quegli scaffali di periferia, un posto d'onore lo hanno i tre testi donati da Papa Francesco, con tanto di dedica in memoria di Elisa».

